



PROSE VVLGARI

Di Monsignor

AGOSTINO MASCARDI

Cameriere d'Honore di N. Signore

Vibano VIII.

PRIMA PARTE.

DEDICATE

ALL'ILLVSTRISS.^{MO}. & ECCELL.^{MO} SIG.^{RE}

Signor mio, e Padrone Colendissimo,

IL SIG. ALOISIO VALLARESSO.

Caualliere, e Procuratore dignissimo di S. Marco.



IN VENETIA, Presso il Tomasini, M. DC. XLVI.

GATTINI

L
284

Con Licenza de' Superiori, e Prinilegio.

DONO EREDI DI

NICOLA E NICOLETTA GATTI





ILLVSTRISSIMO.

E T

ECCELLENTISSIMO

M I O S I G N O R E.



MERITI di V.E. sono così singolari, che sforzano ad ammirarla, e riverirla non solo quei cuori, che l'hanno sperimentata benefica, ma anche coloro, che corrono dietro alla corrente d'vna publica fama. Per questo hò creduto di far vn bel colpo, vnendo il nome d'vno de' maggior Senatori del Mondo, à vno de' primi scrittori del Secolo. Tanto più che hò creduto, che non douerà dispiacere l'eloquenza d'vn Letterato, che è stato valeuole à dar leggi all'Historia, à V.E. che, e nella Pace, e nella Guerra con la lingua, e con la spada hà somministrato mille soggetti da honorare, e da stancare l'Historie. Quì douerei (recordando il costume di coloro, che dedicano) celebrare il valore, l'esperienza, la magnanimità, la pietà, e la bontà di V.E. praticate in tante cariche cospicue, che l'hanno portata alla Procuratia di San Marco; ma non è di douere, che con l'imperfettioni della mia penna ombreggi quelle glorie, che riceuono pregiudizio anche con l'esser lodate in eccesso; mentre con la marauiglia si debbono encomiare quelle attioni, che confinano con la marauiglia. Mi resta solamente supplicare con tutta humiltà la gentilezza di V.E. ad hu-

miliare se stessa con l'attendere la diuotione d'un'anima, che non restringerebbe i suoi affetti in vn foglio, se la Fortuna gli hauesse dato campo di poter por mano alle Statue, & à gli Obelischi. I Grandi danno merito alle cose, e glorificano la loro grandezza coll'aggradire le cose picciole. Con questa speranza resto

Di V.E. Illustrissima.

Humilis. Deuotiss. & Obligatiss. Seruitore

Francesco Fontana.

Di Venetia, li 23. Febraro, 1641.

LETTORE.



VN che sbadigli doue sia frequenza di popolo, apre cento bocche, imitatrici dello sbadigliar della sua. Emmi caduto in pensiero più volte di spiarne da Fisici la cagione; ma perche hò poi veduto l'istesso aduenire in molte occasioni, hò io medesimo risposto al dubbio, con vn sorriso. Il ballo della Ciaccona, introdotto su le scene Spagnuole, ha souente fatto con leggerezza saltar certe barbaccie che pareuano, per altro, assai più graui del piombo, ed haueuano perciò bisogno di macchine, per esser tratti alle necessarie facende. Che voglio dire? Han cominciato, buon pezzo fa, certi homaccini, men che mezzani, à far gemer i torchi de gli Stampatori, su le fantoccherie del lor ceruello; ed io col loro esempio, mi son sentito venir vn capriccio di quei, che al Bernia veniuano à suo dispetto. Sono altretto à publicar, per mezo delle Stampe, questi fogliacci. Lettor mio caro, compatisci all'infermità, perche il morbo dello stampare è attaccaticcio come la scabbia. Diceua Platone, nel Dialogo del furor poetico, che l'entusiasmo de' componitori si propaga ne' leggitori, come la virtù occulta della calamita, dall'vno all'altro anello d'vna catena diffondesi. Così altri in leggendo l'opere di Aduseo, o d'Orfeo, sentiuano affettionarsi à quegli autori. Et il Rapsodo disputante con Socrate, era parziale d'Homero. Chi m'habbia partecipato l'humor suo di stampare, io nol saprei; certo è che me ne trouo vna gran voglia, e non so à chi me ne senta obligato. Vno della mia classe però sarà; perche dal mio ballo argomento la qualità dell'altrui suono, come i Pugliesi morsicati dalla Tarantola, o i Coribanti ricordati da Platone, che non faceuano le lor danze, se non al suono proprio del Dio, che saltellando honorauano. Ma forse io sono stato preso dal fascino. Le lodi date al mio modo di comporre dal Signor GIOVANNI GIACOMO LOMELLINO, m'hanno tolto di senno. Tutti sian creduti in quel che bramiamo. L'ingegno di quel Signore mi persuase, che ei non poteua ingannarsi; la cortesia mi fe certo, che non voleua ingannarmi. E pur l'ingegno, questa volta non è giunto al suo segno; la cortesia l'ha trapassato; à lui però voluntieri ho donato il Libro perche se buono lo stima, per tale se'l goda. Da ciò raccogli, ch'io non ti voglio gabbare. Le cose, che leggerai sono pouere d'artificio, e d'ornamento mendicche. Io hebbi dalla natura rozzo il talento, hollo poscia mal coltinato con l'arte. La varietà delle mie fortune, l'ostination delle mie disgratie, han tenuto l'ingegno in altri cimenti, che di lettere, e di discorsi. Ne mai hò composto per comporre, ma per seruire à gli amici, ed à tempo. Adè cresciuto, senza ch'io me n'accorgi, il Zibaldon nelle mani, ed in quest'anno d'ottio, che m'ha dato la Corte, l'hò ridotto in volume. Buona parte delle Orationi era già publicata, e de' Discorsi andauano attorno le copie frà gli amici; sì che non hò fatto altro, che raccozzar i miei componimenti diuisi, e cucirgli insieme. Ho scritto in Italiano, perche la lingua puramente Toscana, io non sono obligato à saperla. I miei natali, la mia educatione per ragion d'idioma ogn'altra cosa m'insegnano che i Quinci e i Quindi. Onde se qual'vno desiderasse maggior pulitezza di dire, hò fatto lasciar margine assai capace doue col' aiuto del vocabulario della Crusca, e delle regole del Bembo, ogn'un potrà notar ciò, che gli verrà in grado; se m'arriueranno poscia alle mani le postille di qualche valent huomo, io me ne profiterò, perche imparo di buona voglia da tutti. Lo stile sarà vario; ma ti ricordo, che le Orationi sono del genere dimostratio nel quale così Aristotele, come l'Alicarnasseo amano la varietà. Oltre che hauendo io fatte le prime molti anni auanti delle ultime, non è gran cosa, che nel cangiarsi de gli anni, io habbia parimente alterato lo scriuere: tanto più

a. 3. che

che son tornato all'antico giuoco, come diceua Oratio, quando per la diuersità del mestiere troppo più lontano me ne stimaui. Alcuni han detto, che ne' miei Discorsi lascio di dir molte cose belle, e specialmente doue tratto delle discordie de' gli Angioli; l'opposizione è verissima, e so che l'Apocalisse, che non è nelle mie scritture, toi habet sacramenta quotapices, disse San Girolamo, ma debbo lasciar la parte loro a' gli ingegni curiosi, accioche tra'l fuoco, e'l fumo de' loro vinacissimi spiriti, fabbrichino l'armi degli Angioli, ch'io non seppi descrivere. Altri vorrebbono ch'io dicessi assai più: ma io mi faceua a credere d'esser piuttosto satieuole con la prolissità del ragionare: e poi si dee serbar qualche cosa per riparlarne, se venisse il bisogno: ne so professò d'hauer diuorati tutti gli autori, che trattan d'una materia; a coloro poscia, che biasimano i miei componimenti per lo poco ordine, non vuo prendermi briga di far risposta. Leggano il trattato del Metodo composto dal Zabarella, e li vedranno s'è necessario far la diuisione delle parti della diceria in modo, ch'anche gli orbi conoscano al toccamento la seconda dopò la prima. L'oriografia è inconstante; io poirei dire, che facendosi in questo seculo, ogni scrittore la ragione a suo modo, io hò voluto dar sodisfattione a tutti: ma certo il disordine è nato dall'hauer più d'vno copiate le mie scritture, e poi corretta la stampa. Degli errori commessi dagli stampatori, che debbo dirti? Il componitore è Tedesco, que' che maneggiano il torchio per lo più sono Lombardi: parti gente al bisogno, per la lingua, se fosse arcotoscana? il tutto però dipende da colui, che compone: ma il poveraccio, tra per l'età e per quell'altra cosa che datanza che fare a quella nazione, ha bene spesso le traueggole; e se furono da' nostri antichi veduti due Soli, due Thebe, e cose somiglianti, perche non si vederanno da' moderni con l'aiuto del uino, due b o due c, doue n'è vno? Io per me non so, che vi sia occhiale, che multiplichi, e sconuolga l'imagini visive, meglio del uino, e'l sa Sileno. Che più? non è in tutto il Libro cosa di buono, se non la volontà di chi l'ha composto, molto pronta a seruirti. Perche l'hai dunque stampato, e ristampato? tu mi dirai: ed io risponderotti, per far come fan gli altri. Vscirono al principio di quest'anno quattro Libri delle mie Selue latine, dalle stampe d'Anversa; mi parue vna bella cosa, vedere il mio nome intagliato in vn vaghissimo frontispicio, disegnato dal Rubens; e sollecitato da prurito sì lusinghiero, hò voluto più d'vna volta comparire, e prima per meze del pennello di Lucian Borzone, il quale, tutto che sia pittore, assai stimato nella sua patria, non s'è però contentato.

De la gloria minor de l'arti mute.

Ma sà garrir con le Muse, quando gli salta il capriccio; e certo, che se mi dura quest'otio, io verrò fuori la quinta, e la sesta: perche hò poco meno, che all'ordine, vn buon numero di Discorsi, su la Tavola di Cebeie Thebano; ed vn'altra opera di Corte intitolata, Il Genio di Socrate; poi molte cose mi bulican nel ceruello. Che s'ha da far Lettore? io non hò per hora altro trastullo, che lo studiare: e come ch'io non mi creda di far gran cose, hò però caro, che il mondo sappia, ch'io vuo, e che non temo il brutto cesso della Fortuna, tutto che frema contra di me, e digrigni le Zanne. Tu intanto, se sei discreto, come mi persuado, accetta in buona parte il poco, che posso darti; e se vi sarà chi malignamente mi laceri, non ti prender briga di rispondere alle parole d'alcuni, che aprono la bocca, e lasciano graciare alla disgratia; perche ti giuro, che non è huomo al mondo, il quale, meno stimi i cicalecci di costoro, e che più se ne rida di me: il fanno gli amici miei, co' quali hò hauuto occasione quest'anno di fauellar più d'vna volta, in questa materia, ma non senza scherzo. Vini felices, e vogli mi bene.



TAVOLA DE' DISCORSI CONTENVTI NELLA PRIMA PARTE.



HE gli esercitij di Lettere sono in Corte non pur diceuoli, ma necessarij. Nell'aprirsi dell'Accademia in casa del Serenissimo Principe Cardinale di Sauoia. Discorso 1. car. 1.

Che vn Cortigiano non dee dolerfi, perche vegga più fauorito in Corte l'ignorante, che'l dotto, il plebeo, che'l Nobile. Discorso 2. 8

Chè la Corte è vera scuola non solamente della prudenza, ma delle virtù morali. Recitato nell'Accademia degli Humoristi di Roma. Discorso 3. 19

Come si permettano ad huomini prodi le lagrime, e le doglienze senza danno della Virtù; se più nobile sia la Continenza, o la Tolleranza in riguardo della fortuna o buona, o rea. Discorso 4. 26

Delle contese de' gli Angioli così buoni, come rei: e del Genio predominante nominato. Recitato nell'Accademia del Palazzo Apostolico. Discorso 5. 32

Della Comedia, come cominciasse, delle parti, del fine, e delle specie di essa. Discorso 6. 40

Dell'vnità della Fauola Drammatica, con occasione di rispondere à certe difficoltà intorno ad vna Comedia. Discorso 7. 46

Lettione sopra vn Testo del Quinto libro della Politica d'Aristotele. Fatta in Roma nell'aprirsi dell'Accademia. In Casa del Signor Conte Alfonso Gonzaga, hora Arcieuescouo di Rhodi. Discorso 8. 54

Sopra vn componimento Poetico intorno alla Cometa, Al Signor Conte Camillo Molza. Discorso 9. 62

Al Signor Tomaso Grimaldi, Intorno al Furor Poetico. Discorso 10. 68



TAVOLA DELLE ORATIONI

CONTENUTE NELLA SECONDA PARTE.



- Nelle Esequie di Madama Serenissima Donna Virginia de' Medici d'Este, Duchessa di Modona. Oratione 1. car. 113
- Nelle Esequie della Eccellentissima Signora Bibiana Perneftana Gonzaga, Principessa di Castiglione. Oratione 2. 124
- Nelle Esequie dell'Eccellentissimo Signor D. Francesco Gonzaga, Principe dell'Imperio, e di Castiglione. Oratione 3. 134
- Per l'Esequie del Signor D. Virginio Cesarino, celebrate nell'Accademia de' Signori Humoristi di Roma, Oratione 4. 144
- Alla Signora D. Margherita d'Oria, quando si Monacò nel Monistero della Santissima Annunciata in Genoua. Il Venerdi Santo dell'Anno M. DC. XVII. Oratione 5. 151
- Nella Coronatione del Serenissimo Signor Giorgio Centurione, Duce della Repubblica di Genoua. Oratione 6. 163
- Nella Canonizatione di Santa Teresa. Recitata nella Chiesa di Sant'Anna in Genoua, Oratione 7. 170
- Delle Lodi di Sant'Ignatio, Fondatore della Compagnia di GIESV. Recitata nell'Accademia per la Canonizatione. Oratione 8. 178
- Delle Lodi di S. Francesco Xauerio della Compagnia di GIESV. Apostolo delle Indie. Recitata nell'Accademia per la Canonizatione. Oratione 9. 187
- Delle Lodi di Santa Elisabetta Reina di Portogallo. Recitata nell'Accademia del Sereniss. Principe Cardinal di Sauoia per la Canonizatione. Oratione 10. 196
- Difeorso, o Inuettina, fatta in vna Accademia, intorno alla iniquità della Fortuna. Oratione 11. 205
- Zenobia Reina de' Palmireni, dopò molte rotte date a' Romani, finalmente debellata dall'Imperadore Aureliano, è condotta in trionfo. Indi vien mandata, con le figliuole ad habitar in Tiuoli, doue giunta, in questa guisa fauella per consolatione delle figliuole. Oratione 12. 215
- Le figliuole di Zenobia Reina de' Palmireni alla Madre. Oratione 13. 214
- Oratio Habita ad Illustriss. ac Reuerendiss. S. R. E. Cardinales de subrogando Pontifice sept. Id. Februarij, M. DC. XXI. Oratione 14. 216

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI CHE SI CONTENGONO IN QUESTA OPERA.

Il primo numero denota le carte. Il numero 1. dimostra la prima parte, & il numero 2. la seconda parte.



- Accademie perche si vietino. 56. p. 1. che cosa sia. 58. p. 1. 1. sue lodi. 19. part. 1. 57
- Acquisti da' pericoli. 53. 55. 1
- Accademie, & Accademie quanto giouamento apportino, belle similitudini. 6. 1
- Accademie con quali armi còbattano. 58. 1
- Accademia è specchio doue l'huomo riconosce i proprij difetti. 59. 1
- Accademia è mercato di virtù. 58. 1
- Achille feroce piange inconsolabilmente la perdita della dama toltagli. 26. 1
- Accorgimento di se stesso quel che opera negli huomini. 118. p. 2
- Adamo come perdette la Signoria di se stesso. 16. 2
- Adulatione nelle Corti. 11. 1
- Adunanze moderne, perche si chiamino accademie. 57. 1
- affettione accieca l'intelletto. 128. 2
- affettione biasimeuole, e da che nasce. 67. 1
- affetti si debbono moderare, non isuellere. 27. 1
- affetti necessarij sino che siamo nel mondo. 27. 1
- Alcibiade villaneggiato in vna comedia da Eupolide lo fa gettare in mare. 44. 1
- Alessandro Macedone, fascinato dalla felicità si stima figlio di Giove. 31. 1. ripreso perche desiderasse d'esser Diogene. 23. 1. adeguò le virtù co' vitij. 63. 1
- amore, come definito da Diotima, e da Masimo Tirio. 58. 1
- amore de' figliuoli nelle infelicità, che cosa sia. 212. 2
- Amore qual sia maggior, e quello del padre verso il figliuolo, o del figliuolo verso il padre. 15. 1
- Amor diuino, fabro di mille tormenti. 176. 2
- Amor diuino, come diffinito da Platone. 73. 1
1. e come si ami platonicamente. 73. 1
- Amor materno, e sui effetti. 128. 2
- Ambasciadori varij, e loro virtù. 137. 2
- Ambitione quanto sia impressa nel cuor di tutti. 22. 1
- Ambitione spesso è cagione di virtù. 22. 1
- vinta dal Cortigiano. 22. 1
- Amicitia doue in particolare si generi. 57
1. doue si troui. 58. 1
- Amici virtuosi morendo quanto gran perdita rechino. 144. 2
- Amicitia de' buoni tanto gioueuole al buon costume, quanto la mutatione dell'aria utile al cagioneuole. 61. 1
- Annibale, e suoi encomij. 167. 2. 175. 2
- doppo molte vittorie si lascia vincer da' piaceri. 159. 2
- Animi grandi nelle loro operationi, che habbiano per fine. 178. 179. 2
- Animi grandi non sempre quegli che sono nati nobili. 207. 2
- Animo humano non si satia nelle cose mondane, e perche. 195. 2
- Animi si fanno somiglianti nell'Accademie per la cōuenienza de' virtuosi esercizi. 57. 1
- Anime ragioneuoli fra di loro vguagli nella perfettione della natura. 74. 1. secondo i Platonici prima d'entrar ne' corpi habitauano nelle stelle. 81. 1. beono alla coppa di Bacco in cielo. & ad vna tazza commune. 63. 1. alla coppa della fraude. 63. 1
- Animo forte nelle infermità, & nella morte. 2. 3. descritto

Tauola delle cose Notabili.

descritto.	149.150.2	Bene publico procurato da più valorosi.
Animo che cosa sia.	60.1	178.2
Arme da combatter nel mondo quali sieno.	188.2	C
Antidoti contro alla malenconia.	84.1	Assidua & Humiltà come meglio si
Anime ragionevoli secondo alcuni Filosofi		mantenghino.
antichi, doue stauano prima che entrassero		142.2
ne' corpi. 72.1.81.1. di che si nutriuano,		Calamità come meglio si tolleri.
le furono assegnate due ale, e perche.	72.1	214.2
Anima della poesia, che cosa sia.	69.1	Carneade come chiamasse la bellezza.
Anima humana, che hebbe da Dio nella sua		117.2
creatione.	165.2	Cagione dell'imperfezione de' componimen-
Anima quando si risvegli.	55.1	ti moderni.
Animale di quali cose si nutrisca.	70.1	67.1
Antichità molto amatrice di se stessa.	130.2	Calano Ginnosofista si getta nel fuoco.
Angeli buoni fra di loro contrarij nella elet-		1.1.
zione de' mezi ad un fine.	36.1	l'istesso pedante paragonato con un de-
Angeli vno superiore all'altro.	38.1	clamatore disputare della fortezza.
Annone bandito da' Cartaginesi per humor		2.1
tirannico per hauer legato un leone.	26.1	cagioni diuerse del fauore del Cortigiano.
Artificio di pittori sperimentati.	140.2	16.1
Arpocrate come adorato da gli Egittij.	70.1	calunniatori à chi assomigliati.
Arpagè mangia per ordine del Rè padrone		201.2
il suo figliuolo.	25.1	Caligola qual fosse nella sua gioventù, &
Attioni duplicate nelle comedie di diuersi		nell'età più matura.
auttori.	53.1	146.2
Auaritia vinta dal Cortigiano.	26.1	Catone & sue qualità.
Auvertimenti d'Aspasia.	114.2	23.1
Auvertimenti da darsi ad vn Principe gio-		celesti dilette fanno spreggiare ogni altro di-
uane.	121.2	letto.
Amato hà qualche qualità, che lo fa tale.	17.1	180.2
		160.2

B

Bassezza humana mendica co' sudor la		chi non ammetta Platone alla carica di ne-
pouertà.	134.2	gotio importante.
Bando di S. Elisabetta, & come vien da essa		137.2
sopportato.	201.2	choro nelle comedie tiene luogo di arme of-
Barba d'oro d'Esculapio.	69.1	fensue.
Beate menti conseruano una perpetua inte-		45.1. officio proprio di lui è il
grità.	20.2	riprendere.
Bellezza dura poco.	117.118.2	45.1. era permesso solo à
Bellezza come si chiama.	117.2	Poeti eccellenti.
Bellezza quanto desiderata dalle donne.	117.2	45.1
Beuanda data à Telemaco da Elena, che		clima gioueuole à gli ingegni.
cosa fosse.	3.1	76.1
		cicale inuidiate, e perche.
		54.1
		città hanno i numi tutelari.
		37.1
		costume di Semiramide nell'adornarsi.
		118.2
		cognitione di lettere almeno mediocre neces-
		saria ad un Principe.
		2.3.1. necessaria
		ad un Cortigiano.
		4.3
		conuersatione d'huomini letterati gioueuole
		per l'acquisto delle scienze.
		5.6
		concetti, & acutezze troppo frequenti nelle
		poesie biasimenoli.
		66.1
		concioni di Elettra sopra le ceneri del fra-
		tello.
		29.1. di Paolo Emilio in morte de'
		figliuoli.
		30.1. della figlia di Geste.
		161.2.
		di D. Virgilio Cesarino.
		148.2. di Santa
		Elisabetta.
		202.2. di San Francesco Xa-
		uerio.
		115.2.
		Con.

Tauola delle cose Notabili.

della Republica di Genoua.	170.2	conuersatione con huomini letterati quozzi
Concordia degli Accademici, e degli Stoici		gioueuole.
intorno alle passioni.	33.1	6.7.1
Conscientia, e sua forza mirabile negli ani-		conuitti honorati da discorsi di lettere.
mi humani.	130.2	6.11.1
Cortigiani sue conditioni, & paragoni va-		Componimenti sono di diuerse sorti.
rij.	9.1	64.1
Cortigiani quali stimati dal volgo.	19.20.1	Consuetudine, e sua forza.
Cortigiani incanutiscono seruendo, e sempij.	23.24.1	118.119.2
Cortegiano quali qualità deue hauere.	3.1	Cornelia come chiamaua i figli.
Cortegiano senza tranagli a chi paragonato.	21.1. più quello che paga con oro, che	177.2
non è l'utile, che egli spera.	25.1. assomi-	'Credenza di Mercurio Trimegisto intorno
gliato ad Ercole tramutato in donzella.	25.1	all'anima.
Cortigiano, & religioso solo differenti nel mo-		62.1
tino.	24.1	Comedia, & Tragedia si formano con la
Cortigiano nobile in corte auuilsce.	24.1	medesima arte.
Corte lungamente descritta.	24.1. è vna	49.1
scuola di seruitù.	17.1. vn teatro di g'a-	Comedia bene ordinata hà due attioni.
diatori.	20.1. come pruoua i suoi segua-	50.1
ci.	69.1. sue miserie.	Comedia hà tre tempi, ouero etadi.
Corte non a tutti è l'istessa, ne è proporziona-	22.1	44.1
ta a' letterati.	10.11.1	comedia onde hauesse origine.
compratori d'una casa, perche non poteuano		42.1. hà del ma-
leuar via l'imagini, che dentro si ritroua-		ledico, & del ridicolo.
uano.	59.1	42.1
consiglio di Teofrasto, e di Luciano a gli o-	65.1	comedia ha per fine il diletto, & l'utile.
ratiori.		43.1
consiglio d'Hiperide alle donne, circa l'anda-		comedia di Cratino contro l'Ulissea.
re alle publiche raunanze.	131.2	45.1
consiglio di Temistocle nel maritar le figlie.	131.2	comedie che permetteuano dire male de'
costume d'Agatocle.	207.2	morti, durarono poco tempo.
costume di chi loda.	125.2	45.1
concupiscenza doue fondata.	157	Comedie che contengono duplicate attioni.
qual sia, e suoi effetti.	157.158.2	51.1
conformità vniuersalmente d'ingegni, perche		comediani disonesti puniti.
non si dia.	75.76.1	45.1
Compagnia di Giesù lodata.	185.2. parago-	codardia de' sudditi assicura la tenerezza
nata alla compagnia di riserva degli Spar-		del principato nascente.
tani.	185.2. alla compagnia di amanti	38.1
dell'esercito Tebano.	186.2	compositori talhora non intendono le pro-
compagnie di dotti, & indotti fanno bella		prie scritture, e perche.
compositione.	7.1	82.1
		continenza, & tolleranza qual di loro sia più
		nobile.
		31.1

D

Danno lieue come si nasconda, & si		consoli.
consoli.	212.2	
Dama tolta ad Achille lo fa piangere.	26.1	
Danaro teatrale qual fosse in Atene.	46.1	
Demoni in qual linguaggio parlino.	64.65.1	
Defetti della gioventù.	137.2	
Dei protettori della Città.	36.1	
Deità di Democrito quali fossero.	164.2	
Descrittione del giorno, & della notte.	52.1	
Detractione quanto gran mancamento sia.	200.2	
Detto di Dione Tiranno di Siracusa, innitato		al vendicarsi.
al vendicarsi.	7.1	
Detto di Antioco.	146.2	
Detto di Alessandro.	2.1	
Detto di Seneca delle conditioni de' gli hu-		mini.
mini.	7.1	
Detto di Luigi X I. Re di Francia.	17.1	
Disse-		

Tauola delle cose Notabili.

<i>Differenza tra l'operationi della femmina, e della Donna.</i>	126.2	<i>Effetti della malenconia.</i>	83.1
<i>Diffetti de' letterati quali.</i>	14.15.16.1	<i>Egitto come descritto da Homero.</i>	63.1
<i>Difficoltà incontrate da gli huomini valorosi per cimentar la virtù.</i>	12.13	<i>Egitto superstizioso adora cose immodeste.</i>	43.1
<i>Dionigi Tiranno di Sicilia, sacrificò a suoi Dei, perche Platone gli era capitato in casa.</i>	7.1	<i>Elettione di Vesconi difficile, e che contenga in se.</i>	217.2
<i>Diuina onnipotenza doue meglio si conosca.</i>	78.1	<i>Eloquenza di Ermogene.</i>	58.2
<i>Dio ha riguardo al publico reggimento del Mondo.</i>	179.2	<i>S. Elisabetta lodata dalle attioni di otto anni. 197.2 dalla vita menata in corte. 197.2 dal perdonare a chi l'hauera offesa. 199.2 dalla pazienza nelle auuersità. 122.2 e dalla pace da essa fatte. 198.2 dalle armi, con le quali combattè nel mondo. 197.2 dalla tolleranza mentre era offesa dal marito. 199.2 dalla carità. 200.2. calunnia: datale & come si portò in quella. 200.2. potendo non vuol vendicarsi. 201.2. bando di Elisabetta, & come da essa sopportato. 202.2. è accusata di parziale al figlio. 200.2. d'impudica. 201.2. dopo la morte del marito ciò che fece. 202.2. quel che disse a' Grandi del regno. 202.2. habito che prese. 202.2. come si portò in quello quanto all'humiltà, nell'aiutare i poveri, nel fabricar monasterij, nel seruir infermi, ne' lunghi digiuni. 202.2. Ambitione quanto fuggita. 202.2. viaggio suo come santo, & povero.</i>	202.2
<i>Dignità conferita a non meriteuole che operi.</i>	166.2	<i>Emulationi nelle corte.</i>	12.1
<i>Diletto si caua dalla varietà.</i>	51.1	<i>Emulatione ha gran forza. 60.1. Non è fomite dell'odio,</i>	61.1
<i>Dione esorta gli Alessandrini che li diano libertà di parlare e di risponder.</i>	44.1	<i>Ermaco, e Polieno più impararono con la conuersatione, che con la dottrina d'Epicuro.</i>	1.1
<i>Discordia de' sudditi procurata da' Tiranni, e perche.</i>	95.1	<i>Esempio di Consaluo, e di Scipione.</i>	139.2
<i>Discordia se possa esser fra gli Angeli, e come. 36.1. se tanto fra i tutelari delle Prouincie quanto fra i custodi delle persone priuate 37.1. conosciuta da' Gentili. 35.36.1</i>		<i>Eseusatione bella dell'autore.</i>	19.1
<i>Dottrina necessaria a chi vuol poetare. 81.1. gioua a regular i costumi 7.1. in paragone dell'esempio inefficace nelle cose morali. 1.2. p. 1. tiene a freno la violenza ne' Principi. 2.1. corregge l'animo appassionato 4.1. l'ad dolcisce e lo fa mansueto.</i>	7.1	<i>Esempio di ottimo Principe, l'Eccellentissimo Sig. D. Francesco Gonzaga.</i>	140.2
<i>Donzelle di varie nationi destinate a diuersi uffici.</i>	153.2	<i>Esempij di humiltà.</i>	21.1
<i>Dolcezza conosciuta da Achille.</i>	23.1	<i>Esempij di huomini grandi, che piangono le sciagure.</i>	26.1
<i>Donna di che naturalmente s'appaghi, ed in che s'impieghi.</i>	122.2	<i>Esempij di sofferenza nelle ingiurie. 13.24.1</i>	
<i>Donne Atiniesi portan il Fialo nelle feste di Bacco.</i>	43.1	<i>Esempio quanto forza habbia. 1.1. Non finisce doue comincia.</i>	2.1
<i>Donne perche altierissime nell'Imperio.</i>	65.1	<i>Eserciti delle lettere sono necessari nelle Corti. 1.1. vietati tirannicamente a popoli soggetti da chi. 56.1. prohibiti in pena a' ribelli.</i>	
<i>Donne famose diuerse.</i>	171.2		
<i>Donne crudeli.</i>	199.2		
<i>Documento di Platone.</i>	135.2		
<i>Dolore, e suoi effetti.</i>	127.128.2		
E Cho descrittta.	41.1		
<i>Effetto di gran beneficio.</i>	178.2		
<i>Effetti del dolore.</i>	125.2		
<i>Effetti del dolore delle donne ordinarie.</i>	129.2		

Tauola delle cose Notabili.

<i>belli.</i>	56.1	<i>Fortuna perche pazzza, e cieca. 207.2. con tra chi s'arma. 209.2. chi la tenga prigione.</i>	211.2
<i>Escusatione leggiadra di esser stato il primo in quell'accademia a parlare.</i>	55.1	<i>Fortuna fauorisce i maliagi, e perseguita gli eminenti.</i>	208.2
<i>Esercito d'Amanti inuincibile presso Platone.</i>	58.1	<i>Fortuna mostra ad Ottauio la monarchia dell'uniuerso a Marc'Antonio la perdita.</i>	37.1
<i>Età più atta a far versi.</i>	69.1	<i>Fortuna buona fa diuenire tristi, cattina insegna a regolare la vita.</i>	31.1
<i>Etiopi onde prendeano saggio dell'indole de' loro fanculli.</i>	65.1	<i>Fortunato non conosce ne anco se stesso.</i>	31.1
<i>Euripide, e Teocrito come chiamino i figliuoli.</i>	129.2	<i>Furor poetico.</i>	82.1
F Atiche doue volentieri s'impieghino.	166.2	<i>Furore di quante sorti. 71.1. diuino in quante maniere si consideri. 71.1. a qual si riduce come specie. 72.1. perche introdotto. 72.1. furor poetico che cosa sia. 72.1. è immaginato. 27.1. ragioni che si dia. 73.74.1</i>	72.73.1
<i>Fanciulle con chi debban si maritare.</i>	131.2		
<i>Fanciulla Castaglianese a nostri tempi esempio di castità come a' gli antichi Lucretia, e Virginia.</i>	14.2		
<i>Fame che cosa è.</i>	21.1		
<i>Fabriche fatte dalla regina Elisabetta.</i>	20.2		
<i>Fallo che cosa fosse. 43.1. portato dalle donne d'Atene nelle feste di Bacco. 43.1 legato ad un Tirso, e portato da gli Egiziani, e perche.</i>	43.1		
<i>Fallica poesia, che cosa fosse, e sua origine.</i>	42.43.1		
<i>Fauola dene' hauere vnità, cioè rimirare vna sol attione di vna sol persona.</i>	49.1		
<i>Fauola di Fetonte riconosciuta nella ruina di Lucifero. 31.1. di Bacco, di Perseo, d'Ercole, di Bellerofonte; di Minerva, d'Esculapio, trouate ne' Profeti. 36.37.1</i>			
<i>Filosofi attissimi al gouerno dello stato.</i>	148.2		
<i>Fine della Comedia quale, e per quai modi si conseguisca. 43.1. della Tragedia per quai mezzi s'ottenga.</i>	43.1		
<i>Figlia di Geste, e suo lamento.</i>	160.161.2		
<i>Fiumi varij riueriti da diuersi popoli per varie sue qualità.</i>	16.1		
<i>Forza della consuetudine.</i>	118.119.2		
<i>Forza della dottrina.</i>	2.1		
<i>Forza ed effetti dell'amor materno.</i>	128.2		
<i>Forza del Diuino amore.</i>	181.2		
<i>Fortuna che cosa sia. 206.2. da chi ritrouata. 206.2. da chi hebbe l'imperio. 206.2</i>			
		<i>G</i> Astigo dato da quelli di Mitilene a' popoli ribelli.	56.1
		<i>Genio dura tutta la vita.</i>	40.1
		<i>Genio predominante se si dia, e che operi.</i>	31.1
		<i>Genio d'Ottauiano formidabile al Genio di M. Antonio.</i>	37.1
		<i>Genij Dei minori presso i Gentili nomati Topici. 36.1. detti fatali da Simmaco e da Tertulliano 36.1. custodi delle Città, e delle Prouincie, le abbandonauano quando sopra staua la lor ruina.</i>	36.37.1
		<i>Generosità d'animo, onde prenda qualità secondo i Platonici.</i>	68.1
		<i>Gione toglie la metà del cervello a chi entra a' gli altrui seruigi.</i>	20.1
		<i>Giuuani perche da Platone non ammessi a' negotij ciuili.</i>	137.2
		<i>Giudicio ne' componimenti quanto necessario.</i>	63.1
		<i>Giuramento dello studiante di Hierocle.</i>	53.1
		<i>Giuditta vedova, e sue lodi.</i>	117.118.2
		<i>Giuanni Bologna scultore eccellentissimo di che si dolera.</i>	17.1
		<i>Gionentù Romana con sanguinosi spettacoli.</i>	

Tauola delle cose Notabili.

coli si faceua animosa. 33.1
Giudice iniquo castigato. 35.1
Giulio Agricola escluso da Domitiano dal gouerno dalla prouincia, & sopporta. 23.1
Gloria che cosa sia. 165.2
Gli animi grandi affrontano le difficoltà. 12.1
Gonfiaggia dello stile ripresa. 64.65.1
Grati de' benefici, quali si dimostrino. 178.2
Guerra non nacque con l'humana vita, ma cominciò in cielo. 33.1
Guerra non è così spauentosa come appare. 32.1
Guerre due in cielo, del Dragone contra S. Michele, e di Gabriello contro il Principe della Persia. 33.1
H Ipparco lodato da Platone perche. 56.1
Hiperboli eccessiue d'alcuni componimenti notate. 65.1
Hebrei perche honorassero sì prontamente il vitel d'oro. 17.1
Huomo subito nato saluta con lagrime il Sole, e perche. 28.1
Huomo sauo domina le stelle. 40.1
Huomo disprezzato troua però chi lo stima. 46.1
Huomini grandi piangono le sciagure. 26.1
Huomini grandi non deuono esser auuliti da Principi. 25.1
Huomo politico nel mondo è lumiera. 4.1. non dee attendere alle sole cose priuate. 5.1. quali hanno da essere gli studi di lui. 5.1
Huomini eccellenti hanno hauuto molte imperfettioni. 12.1. vogliono esser impiegati in cose minute. 17.1
Huomo animale indomito detto da Platone, e chi lo domi. 25.1
Huomini tutti posseggono qualche buona qualità. 17.1
Honori a men degni talhor dati, perche. 23.1
Humiltà scacciata dal Mondo, doue si rigoueri. 142.2

Huomo saggio reputa sol premio la propria virtù. 113.2
I Amblico, che sostanze mezzane porge fra Dio, e l'huomo. 61.1
Iddio, & il nulla non si posson diffinire. 41.1
Ignoranza, & potenza come stanno male. 2.1
Iliade, & Vllissea riguardano la Tragedia. 43.1
Il non risentirsi nelle grani percosse da che animo sia. 212.2
Il tempo è maestro de' buoni habiti. 137.2
Imitator buono, come deue esser. 66.1
Image di Virgilio da Caligola leuata dalle librerie. 46.1. riposta nel Erario da Alessandro Seuero. 46.1
Immeriteuoli fauoriti son più sicuri della durata del fauor loro, e perche. 17.1
Imperatori vituperati, altri stimati. 46.1
Infelicità presente fa ricordare le passate felicità. 212.2
Infelicità senza paragone, quale. 214.2
Ingegno come s'aguzzi. 55.1
Ingegno, e sue lodi. 78.79.1. perche sia maggior ne' malenconici. 79.1
Ingegni perche ineguali nella loro perfettione. 76.1. e segue.
Ingegnosi hanno tutti vn ramo di pazzia. 77.83.1
Indifferenza insegnata da Socrate. 130.2
Inclinatione buona, vnita con buon habito, come operi. 118.119.1
Interesse quanto vaglia. 16.17.1
Intelletto dell'huomo, e sue lodi. 77.78.1
Inferiore obedisce al maggiore anco fra gli Angeli. 38.1
Insolenza de gli amatori di Penelope. pag. 23.1
Iride non si può dipingere. 52.1. perche detta Teumantide. 52.1. sua descriptione. 52.1
Ira & sue male qualità. 23.1. è come vn guerriero combattente per la ragione. 27.1. nel petto del saggio è dolce come il miele. 27.1. accompagnata dalla ragione

Tauola delle cose Notabili.

gione non è vietata. 28.1
Isada gioninetto Spartano, perche in vn istesso tempo fu premiato, e gastigato dalla patria. 61.1
L Agrime di Enea si considerano. 28.1
Lagrime fino a che segno si permettano a gli huomini grandi senza che perdano il titolo di tolleranti. 26.27.1
Lagrime deuono essere moderate dalla ragione. 27.1
Lagrime più alla donna, che all'huomo permesse. 29.1
Lagrime di huomini grandi, che piangono le sciagure. 26.1. sono argomento d'animo ingenuo. 27.1
Lamento di Paolo Emilio nel suo trionfo per la morte di due figli. 30.1
Lamento di Elettra Vergine. 29.1
Legislatori di diuerse nationi. 182.2
Legislatore, che ha l'occhio alla publica felicità, quello che dee schifare. 43.1
Legislatori che a diuerse deità rapportauano l'origine delle lor leggi. 182.2
Leoni da chi primamente domati, e da chi auuanti al carro trionfale. 25.1
Legge medesima da diuerso Signore al Cortigiano, & al Religioso. 24.1
Lettere regolano i costumi de gli huomini. 7.1
Lettere sono necessarie nelle corti. 1.1
Letterati che difetti hanno. 12.1. come si hanno da portare in corte. 13.1
Letterato in corte. 9.2. quali sieno. 9.2. & seq. 1
Letterati di Corte insolenti, e pieni di loro medesimi. 15.1. leggieri. 15.1. troppo seueri, & importuni. 11.1. loquaci, e temerari. 13.14.1. censori delle cose altrui. 15.1
Libri sono consiglieri morti. 4.1
Libertà de' letterati formidabile a' Principi maluagi. 55.56.1
Lingue malediche detestate. 200.2
Linguaggio di Corte qual sia. 11.1
Loquacità gagliarda di che sia argomento. 64.1

Lode vera qual possa stimarsi. 114.2
Lode della Serenissima Casa d'Este. 118.2
Lodi dispregiate rendono l'huomo di quelle più meriteuole. 47.1
Lodi della Serenissima Casa de' Medici. 115.116.2
Lucifero descritto. 33.1
Lucifero perche poi dragone si dica. 34.1
Lume di ragione quel che opera ne i peccatori. 196.2
Luoghi infami da persone virtuose sono nobilitati. 197.2
M Aria Vergine, e suoi encomi. 154.155.2
Maledici detestati. 184.2
Matrimonio: ha seruitù, e sollecitudini. 162.2
Matrimonio come si ha da celebrare. 160.2
Magnanimità che faccia all'altre virtù. 173.2
Madri d'unico figlio. 170.2
Malenconici di due sorti. 79.2
Malenconia perche tanto propria degli ingegni. 79.1
Macedone riposa sopra d'Omero, & là chiama Platone de' Poeti. 46.1
Marc' Antonio esortato da vn Astrologo a non concorrer con Cesare. 30.1
Margite ridicolosamente descritto. 43.1
Margite impara dalla moglie l'uso naturale delle donne. 44.1
Margite Poema d'Omero siritrae alla Comedia, come l'Iliade, e l'Vllissea, riguardano la Tragedia. 44.2
Ministri de' Principi paragonati alla Luna. 21.1
Magnificenza oue nasce. 202.2
Medicina da chinata. 83.1
Mercede non trouarsi uguale ad vna famiglia: da cui sia uscita vna persona utile al publico. 1.2
Metafora di chi figliuola. 66.1. come si deue adoperare. 66.1. adoperata moderatamente che effetto faccia. 66.1
Merito honorato da ogni sorte di gente. 164.165.2

Tauola delle cose Notabili.

Miracolo grande della Sapienza eterna.	Oroscopo gioueuole alla qualità dell'ingegno.
62.1	76.1
Miracoli di Santa Elisabetta varij.	Orti di Adone, e di Tantalò di che eran ripieni.
204.2	66.1
Miseria de mortali.	Oratore deue esser vnuerale nelle scienze.
196.2	81.1
Miserie della vita humana descritte.	Origine di Cupido.
150.2	175.2. egli non ferisce i cuori.
Morte di Oreste finta pianta da Elettra sua cara sorella.	
29.1	
Morte de' figli di Paulo Emilio pianta da lui con molta tolleranza.	
31.1	
Morte doue ponga la felicità del suo regno.	
124.1	
Morte degna di pianto qual sia.	
40.2	
Morti perche si debbono lodare.	
113.2	
Mortificatione propria del Cortigiano.	
24.1	
Musica secondo gli Accademici di quante sorti si troui in Cielo.	
73.1	
Mutationi varie di fortuna.	
208.2	
N	
Natura d'alcune spelonche della Scotia.	
181.2	
Naue Salamina come adoperata da Atenesi.	
17.1	
Nella corte varij sono favoriti per varij rispetti.	
16.1	
Nerone chi hauesse per cari.	
21.22.1	
Ninna cosa da principio è perfetta, e come si perfezioni.	
67.1	
Nobiltà d'animo in che consista.	
117.2	
Novità biasimeuole, e degna di lode.	
120.2	
Numeri ne' componimenti poetici necessarij.	
65.66.1.	
O	
Occupatione della fortuna quale.	
245.2	
Occhio, intelletto del corpo.	
60.1	
Occasione come si deue abbracciare.	
40. & 41.1	
Obedientia dell'inferiore al maggiore si ritroua anco fra gli Angioli.	
38.1	
Opere di natura ponno hauer più d'un fine.	
51.1	
Opinione del vulgo danneuole.	
9.1 non sempre da dispregiarsi.	
19.20.1	
Opinione de' Platonici del discendere l'anime ne' corpi.	
63.1	
Oro secondo sangue.	
25.1 inghiottito da vn'auaro moribondo.	
25.1	

Tauola delle cose Notabili.

Pittori han ingannati gli uccelli con l'vna da loro dipinta.	Principe se hà da esser studioso di scienze speculative.
52.1	35.36.1.
Poesie come deuono essere composte.	148.2
66.1	
Poesia come persuade.	Principe perche fauorisca l'ignorante, & il non nobile, più che il nobile, & il letterato.
69.1	17.25.1
Poesia senza imitatione che cosa sia, e come per essa s'arriui alla gloria.	Principe amando vno, che non hà qualità alcuna amabile perche lo fa.
67.68.1	17.1. prudenza e sue forze.
Poesie di Teognide Tragico riprese di freddezza.	6.7.1. maggior del destino.
1.1	40.1
Poesia d'Omero sola stimata degna d'un Principe ad Alessandro Magno.	Platone perche fondasse la sua accademia in luogo d'aria corrotta.
26.1	12.1
Poesia propria de' giouani.	Psamenito piagne per la mendicizia d'un amico, e non per la morte del figliuolo, e perche.
69.1	28.1
Poesia Fallica qual fusse.	
43.1	
Poeta come debba portarsi nell'imitare.	
68.1	
Poeti Toscani notati.	
65.1	
Poema drammatico e sue parti.	
48.1	
Policrate che fine fece.	
209.2	
Pompeo Magno e sue lodi.	
210.2	
Posterì deuono procurar di mantener viuua la virtù de' loro maggiori.	
113.2	
Porcenna e detto suo memorabile.	
170.2	
Pouertà è ingegnosa, & insegna gran cose.	
21.22.1	
Premio del merito necessario in vno stato.	
164.2. e seg.	
Popoli sudditi imparano dal Principe l'vbidienza.	
1.1	
Presagi nelle natiuità di molti.	
125.2	
Proprietà de' begli ingegni.	
63.1	
Precetti vani de' faui del mondo.	
120.2	
Principio de' migliori componimenti quale.	
63.1	
Principato nascente s'assicura con la codardia de' sudditi.	
45.1. Felice in cui il principe più si contenta di donare il proprio, che riceuere l'altrui.	
25.26.1	
Principi sono simulacri di Dio nel gran Tempio del mondo paragonati al Sole.	
21.1	
Principi ignoranti simili a Polifemo acciecati.	
2.1. troppo studiosi ripresi.	
4.1. qual modo tener debbano nello studiare.	
4.1. amicissimi d'huomini letterati.	
4.5.1	
Principi santi.	
197.2	
Principe della Persia che significhi in Daniele quando contro di lei combatte Gabriello.	

Q

Qual armonia si possa concedere nelle sfere celesti.	80.1
Qual piaga è insanabile.	214.2
Qual genterie sca più superba ne fauori della Fortuna.	64.1
Qual morte sia degna di pianto.	13.2
Qual donna sia degna di maggior lode.	126.2
Quali imprese si tentino con poca prudenza.	184.2
Questioni sottili vietate ne' conuiti.	13.1

R

Ragion di stato della fortuna in quanti punti consista.	207.2
Ragione non deue essere oppessa da gli affetti.	27.1
Ragion vera del fauore del Cortigiano.	19.1
Raffrenare altri non può chi non sà raffrenare i suoi boriosi pensieri.	39.1
Repubblica come si faccia più vigorosa.	164.2
Regno vero qual fusse stimato dalla Principessa Bibiana.	125.2
Religioso stato e sue lodi.	112.2
Religioso, e cortigiano paragonati.	24.1

Ricom-

Tauola delle cose Notabili.

Ricompensa della virtù che dimostri in una Repub. 164.2. comandata da Platone.	Sofferenza del cortegiano quanto grande.
164.2 quante cose da lei derivano. 165.2	21.2.1
muoue all'operationi, 165.2	Sole, e stelle hanno per oggetto la publica conseruatione. 179.2
Ricognitione de buoni, e castigo degli scelerati esser necessaria. 58.59.1	Solone perche anteposto a Temistocle. 184.2
Rimembranza delle virtù de gli antenati molto utile a' posteri. 113.2	Spese eccessive degli Ateniesi nelle Comedie. 46.1
Ricordanza degli altrui cattini costumi perche detestata da' maluagi. 16.1	Speculatiui sono poco atti alle cose pratiche, & alli maneggi. 4.5.1
Riprensioni scurrili infruttuose. 44.1	Spettacolo, che muoue al riso si chiama comedia. 51.1
Repudio d'Enone fatto da Paride, e rappresentato da Eluidio preso da Domitiano per rimprovero del suo diuortio. 16.1	Spartani che cosa vsauano co' loro fanciulli. 179.2
Risposte dell'oracolo fin a quanto si hebbero in versi. 69.1	Spartani che dissero di Venere. 208.2
Ristoro nell'humane calamità. 214.2	Spelonca memorabile in Inghilterra. 180.2
Riprender nelle comedie rinouato doppo la signoria di Macedoni. 45.1	Nel Chersonefo, e nella Scotia. 181.2. di S. Ignatio. 181.2
Riprensioni a che fine introdotte nella comedia. 44.1	Statua d'amore nell'Accademia. 55
Roberto Card. Bellarmio lodato. 149.2	Statue di Mercurio, d'Ercole, e d'amore consacrate unitamente. 56.1
Roma è un Teatro. 136.2	Statua d'una donzella di Castiglione, che si lasciò uccider per la castità. 141.2
Romolo come fondò l'Imperio. 207.2. ordinò distintamente la Republica. 207.2	Simia de' virtuosi. 60.1
	Sterilità abborrita in tutte le cose. 161.2
	Studi di Licurgo comandati alle donzelle di Sparta. 153.2
	Studiofi. 4.5.1
	Studiofo erra nell'elegersi per habitatione la corte. 12.1. come deue trattenerfi in quella. 12.1
	Strabone che cosa riferisce delle Vergini destinate al culto diuino nel Tempio di Diana Persica. 160.2
	Successione è naturalmete bramata dall'humano, dalle fiere, e dalle piante. 160.2
	Superbo che hà meriti, ogni cosa si arroga. 33.1

S

Antiffimi fra gli Eroi quali reputati. 190.2	
Scuola di senno è aperta in Roma. 136.2	
Scientia esquisita non è necessaria al Poeta. 81.1	
Scienza cibo dell'anima. 1.1. non conosciuta a chi si paragoni. 59.1	
Segni di verace, pudico amore. 131.2	
Segno d'animo liberale. 127.2	
Socrate villaneggiato non si sdegna. 45.1	
Seruire in corte è più spender, che guadagnare. 25.1	
Sicurezza de gli Angioli in gloria lungamente considerata. 159.2	
Similitudine bella di fauoriti senza meriti. 22.1	
Silla fauorito dalla fortuna, e sue attioni. 208.2	

T

Acere quanto sia difficile. 54.1	
Tauole de' grandi circondato da letterati. 5.10	
Tempo rimedio delle humane sciagure. 122.2	
Tebano come descriua la fortuna. 208.2	
Tempe-	

Tauola delle cose Notabili.

Temperamento qual sia il migliore. 76.1	ha il suo proprio martirio. 172.2
gioneuolissimo alle qualità dell'ingegno. 76.1	Vergini Vestali. 153.2
Testamento di Virgilio, che si abbruci l'Enaide. 46.1	Vergini Spartane. 153.2
Tiefe, e sue calamità. 24.1	Vergini di Delfo. 153.2
Tiberio serue a' suoi seruidori, & con li serui altrui implacabile si dimostra. 38.1	Vergini di Diana Persica. 160.2
Timante da chi pigliasse l'Ida dell'Ifigenia famosissima Fauola. 29.1	Vergini Religiose perche si tagliano i capelli. 152.161.2
Timor di Dio, come chiamato dalla Serenissima Virginia Duchessa di Modona. 121.2	Vecchio appresso Seneca incanutisce in corte riccuendo ingiurie, & rendendo grazie. 23.1
Tiranni che cosa temano da letterati. 56.1	Vendette varie di donne. 199.2
Tiranni che procurino. 57.1	Vendetta smenticata da Ulisse. 25.1
Tiranni in mi ci delle lettere. 56.2	Verbo, quello che di lui dissero i Profeti, come venga rassembrato. 36.1
E per qual cagione. 57.2	Vffio del Pontefice. 217.2. qual si debba eleggere. 218.2
Amano le discordie ne' sudditi. 57.1	Vffio d'una compagnia negli eserciti de gli Spartani. 185.2
Timore agguzza l'ingegno. 55.2. e seg.	Vigilanti Eroi. 189.2
Tolleranza di molte antiche matrone nella morte de' proprii figli. 130.2	Vigliacchi, perche solleuati dalla fortuna. 207.2
Traslati nelle scritture poetiche considerati. 65.1	Villanie malagenolmente sopportate. 44.1
Trismegisto perche impose silentio a Tatio suo disce polo. 54.1	Virtuosi si deon far conoscere. 58.1
Temistocle, & Pericle in che voleuano seruire la patria. 17.1	Virtù come dolce. 165.2
	Virtù pellegrine di diuersi antichi. 129.2
	Virtù non è sempre ne' palagi. 207.1
	Virtù eroica, che cosa sia. 156.2. quando più risplenda. 156.2. intorno a che s'adopri. 156.2. per essa si diuenta più nobile, e più vicino a Dio. 157.2. a che indirizzi le sue operationi. 157.2
	Virtù, & suo privilegio principale. 197.2
	Virtù, & viti deriuano dalle passioni, secondo che in male, o in bene l'huomo di quelle si vale. 27.1. deue da ogn'un essere stimata. 26.1. non conosciute di poco profitto. 58.1
	Vita del Cortigiano che cosa sia. 69.9.1
	Vita humana piena di diuersi tranagli. 122.2
	Vita de' mortali fragile. 184.2
	Vita mortale, cosa sia. 215.2. attina e contemplatiua. 188.2. de rado s'accoppiano in vn soggetto, e perche. 188.2
	Vita nostra condannata a pagare lungo tributo

Varietà, che cagiona diletto nella Poe sia nasce da gli Episodij innestati alla fauola. 53.1. cagiona diletto. 53.1

Varietà di scienze si dee apprendere anche da vari Maestri, & esempi di ciò. 6.1

Verità doue ricouri. 56.1

Verginità da chi traesse l'origine. 155.2. quanto s'innalza sopra la fragilità humana. 155.2. doue regni. 156.2. sua possanza. 156.2. suoi effetti. 157.2. sprezza i piaceri del senso permessi dal matrimonio, e perche. 157.2. tiene fra le virtù heroiche il primo luogo. 257.2. 160.2. sua bellezza. 161.2. virilità. 161.2. in essa tutti i beni epiloghi. 161.2. come sia stata chiamata. 161.2. quale ella sia. 161.2. doue

Tauola delle cose Notabili.

<i>buto di pianto.</i>	28.1	<i>e seg. se sia necessaria nella drammatica.</i>
<i>Vitto mendicato in casa propria da Ulisse.</i>	50. e seg.	
23.1		<i>Volontà se sia sforzata dal genio predominante.</i>
<i>Viver nostro onde habbia principio.</i>	157.2	39.1
<i>Ulisse tormentato da gli amatori di Penelope.</i>	23.1	<i>Usanza antica per segno di dolore.</i>
<i>Unità della favola in che consista, & in quanti modi contro di lei si pecchi.</i>	49.	<i>Usanza introdotta da gli antichi dell'oratorni funebri molto loduole.</i>
		1.2
		<i>Usure de' Greci a Luna crescente.</i>
		25.1

I L F I N E.

PROSE VVLGARI

DI MONSIGNOR

AGOSTINO MASCARDI

Cameriere d'honore di N. Signor Urbano Ottauo.

DISCORSO PRIMO.

Che gli esercitij di lettere sono in Corte non pur diceuoli, ma necessarij.

Nell'aprirsi dell'Accademia in casa del Serenissimo Principe Cardinale di Sauoia.



HE la forza dell'esempio di lunga mano all'efficacia de gli insegnamenti preuaglia, Illustrissimi Signori, fù molto ferma opinione de' più saui Filosofanti de' Secoli trapassati. Quindi Aristide nel Teage di Platone, vicino al fine, della sola conuersatione con Socrate, anzi dalla dimora, che in vna casa medesima facea con Socrate, di molte cose pertinenti alle virtù hauer apprese confessa; ne, per detto di Seneca, Cleante haurebbe ne' suoi costumi espressi quei di Zenone, se l'hauesse folamente vdito insegnante, senza essergli testimonio, & offeruatore nelle attioni: perche se Metrodoro, se Ermaco, se Polieno furono riputati grandi huomini, grandi gli fece, non la Scuola, ma la conuersatione d'Epicuro: conciosia cosa che, come diceua lo Stoico presso Clemente Alessandrino per imprimer negli animi il carattere della costanza, mette meglio veder vn Indiano, che si getti nel fuoco; che vdir le lunghe dicerie d'un Filosofo, che alla tolleranza de' disagi n'inuiti. E per dir il vero, Signori, se da vn lato vedeste il famoso Calano, seguace del gran Macedone, che nella Persia sopra vna volontaria pira in guisa di fenice s'abbrucia; dall'altra vdiste vn facondo declamatore, che della sofferenza diuisa: non vi prenderebbe pietà dell'infelice Sofista, non ammirerebbe il magnanimo Ginnofofista? nella luce di quelle fiamme, ò, come si vedrebbono estinti i lumi della Rettorica, quasi Stelle minute nella ruota del Sole? come nel generoso silentio del moribondo Filosofo, ammutolirebbe l'importuno cicaleccio del loquace Oratore? come all'ardore di quell'incendio beato si seccherebbono i disutili torrenti della eloquenza? al riscontro di quell'animo inuitto, come il fianco di Stentore parrebbe debole? come al paragone della viuacità di quel rogo i colori dell'arte si smarrirebbono? come in somma tutti accesi al fuoco della pira di Calano, v'inhorridireste al gelo dell'oratione del Retore? biasimando la Cacozeria, che da Demetrio sotto nome di freddura è ripresa; ò le neuie, che nelle freddissime poesie di Teognide componitor di Tragedie, Aristofane riconobbe? perche in fatti l'esempio nelle cose ciuili di tanto all'insegnamento preuale, di quato nelle sciéze la dimostratione è più valeuole delle ragioni, nominate probabili.

A Ma

PROSE

Ma perche l'esempio non finisce doue comincia, anzi quel, c'hoggi da noi con l'altrui esempio s'adopra, vien poscia recato per esempio da gli altri, come vuol Tacito, non è da prendersi marauiglia, se dopò le nobilissime adunanze del Quirinale vn'altra se n'assembra hoggi in questo luogo, doue viue persona, che d'ammirar, ed imitar, per quanto le si conuiene, gli altrui esempi si studia.

Ed io, che per caso inopinato sono astretto ad vbbidire ragionando; poco meno che all'improuiso, à quale argomento poteua giustamente appigliarmi, che fosse di quello più confaceuole in cui la prima, è più efficace parte della proua, mi vien somministrata dall'autorità di personaggi tanto eminenti? vorrei, secondo la mia debolezza diuifare, che gli essercitij di lettere sono nelle Corti, non pur diceuoli, ma necessarij. I virtuosi trattenimenti della State passata nel Quirinale, e'l cominciamento della presente adunanza, con l'esempio hanno sì stabilmente autenticata la mia opinione, che posso altrui parere d'hauer tratta la conchiuisione dalla proua già fatta, non di voler prouare il mio pensiero con le ragioni. Comunque ciò sia; se gli argomenti, che debbo addurre, saranno men potenti di ciò, che richiederebbe il bisogno, fin da quest' hora appello all'esempio de' grandi, il finissimo giudicio de' quali varrà, s'io m'appongo, à voi di proua dimostratiua per credere, à me di saldo appoggio per confermare la verità della conchiuisione proposta, vacillante per altro nella fiacchezza del mio discorso.

E primamente suppongo, che tanto al Principe, quanto al Cortigiano sia necessaria almeno vna mediocre cognitione delle cose. Sono i Principi nel gran tempio del mondo fimo l'acri di Dio; in essi riguardando i popoli soggetti imparano l'vbbidienza: e con animo pieno d'ossequio alla persona del Principe, come ad immagine Diuina, consagrano la riuerenza, & il culto; ma se il simulacro rimane sempre affiso alle base, diceua Pindaro, riesce meno marauiglioso, & alla prima idea men somigliante. La dottrina per sentir di Plutarco, specialmente regolante il costume, inspira l'anima nella statua, e con l'anima infonde gli impeti generosi, che trasportano poscia il regnante ad operationi nobili, e degne del diuino esemplare. E se quei, che comandano altrui, secondo l'antico prouerbio, riferito da Artemidoro, hanno la potenza di Dio, è diceuole, che la sappiano ben usare; accioche la forza non degeneri in violenza, e'l principato non si tramuri in tirannide: onde se il Principe senza lettere fù paragonato al Ciclope, acciecat per man d'Ulisse, che mostraua negli atti la robustezza, ma furiosa, & incomposta: la dottrina, che somministra all'animo illume, dice Laertio, regolerà le attioni de' grandi, dando loro occasione d'auuantaggiarsi: perche è sentenza d'Oracolo, non detto di poeta, che

Vim temperatam Dignoque promouent

In maius.

Danneuolissimo accoppiamento è dell'ignoranza con la potenza; e come alcuni veleni accrescono à marauiglia la loro malignità, se s'accompagnano con cose buone, così la rozezza dell'animo, aggiunta all'autorità, diuine espressa pazzia. Dionigi allhora stimaua di maggiormente godere delle dolcezze del principato, che al proponimento dell'animo vedeuà congiunta l'esecutione della mano. O quanto gran rischio si corre, che chi può ciò, che vuole, non voglia ciò, che non dee, se la dottrina non pone la necessaria distinctione fra'l piacere, e'l douere. La malitia portata à volo su l'ali della potenza precipita tutti i pensieri all'effetto. Non così tosto si concepisce lo sdegno, che l'homicidio vien partorito: le rapine pre-

preuengono la cupidigia; i sospetti sono precorsi dalla vendetta: e come il folgor prima si vede, che s'oda il tuono, tutto che dal seno della nuuola prima nasca il tuono, che il folgore: così nell'imperio mal regolato si scorgono i supplici prima, che si sappian le accuse, si mira condannato il reo prima, che conuinto, scriuendosi in questa guisa le sentenze co'l sangue. La dottrina co'l peso delle ragioni corali precipitij ritarda: perche il principe bene intendente, posto dall'eminenza più del sapere, che del regno, in luogo sublime: in guisa del Sole nelle parti Settrionali (dice Plutarco) lentamente si nuoue, ricompensando con la sicurezza la tardanza del suo viaggio. Il gran Macedone, che sembrò vn mostro nella grandezza dell'animo, à me parue vilissimo quando in Corinto disse, che, se non fosse stato Alessandro, haurebbe eletto d'esser Diogene: perche quel cuore capace di tanti mondi, che pianse la pouertà d'vn solo, veniuà à limitarsi voluntarij confini dentro vna botte: e colui, ch'hauea stimato le Zone celesti tanto ristrette, che temeuà di soffocarsi dentro al ricinto loro imprigionato, e sepolto, stimò poscia moti ampi à gli spiriti suoi i cerchi d'vna bigoncia: onde stanco sotto la soma della felicità nella sordidezza della dita Cinica cercaua il riposo; e riconoscendo la potenza, e l'imperio per impedimenti del bene oprare, inuidiua il carnier, & il pallio del mendico Filosofo. Così mala opinione hebbe egli del principato, che lo giudicaua incompatibile con le virtù. Miglior consiglio à lui diede quel saggio dicendo, che per l'animo poteua farsi Diogene, e rimaner Alessandro per la fortuna; con valersi dell'imperio, e della potenza per materia, intorno à cui esercitasse il valore, domandò con la dottrina filosofica le passioni, che l'agitauano. Necessaria dunque è al Principe la dottrina. Ne il Cortigiano a' suoi affari men bisogneuole la conosce.

Nicia, e Teramene furono, à parer d'Aristotele, due de' tre migliori Cittadini d'Atene. L'vno, e l'altro era nomato coturno, per saperli virtuosamente adattare al genio, & al costume d'ogn'vno, senza seruitù. Vna delle più necessarie qualità dell'huomo di Corte, è la flessibilità nell'accommodarsi alle altrui nature. Pisistrato hebbe à piatir co' figliuoli; i maligni desiderosi di nouità sperauano di far acquisto nelle discordie della casa del Principe; perche l'humana maluagità si pasce dell'altrui male, e dalle contese de gli altri tragge le sue vittorie: Pisistrato pose fine al litigio, cedendo voluntariamente al voler de' figliuoli: ne stimò cosa indegna di Principe il compatir alla temerità giouanile, per conferuar nella casa la fortuna reale; il buon Cortigiano tutto che sanio, e di molto merito, non però mai ostinatamente contende, ma con honorata piacevolezza si mostra giouane co' giouini, rigido co' seueri; offerua il tempo; considera il luogo, pesa le circostanze. Ma donde apprende quest'arte sì necessaria? dalla Letteratura, e dalla Filosofia, dice Macrobio ne' Saturnali. *Nihil tam cognatum sapientia, quam locis, & temporibus, aptare sermones, personarum, quae aderunt, estimatione in medium vocata.* Bellissimo simulacro di ciò habbiamo nel quarto dell'Ulissea d'Omero. Telemaco giouane valoroso andaua ramingo, per vdir nouelle del padre miseramente errante. Vien riceuto in hospitio da Menelao, e vattuttavia nasprendo le proprie piaghe con la rammemorazione degli accidenti più dolorosi. Elena gli porge vna beuanda aromatica, con cui gli toglie ogni tristezza dal cuore. Dice Plutarco la beuanda essere stata vna opportuna ricorso delle nobili imprese d'Ulisse, che racconsolarono l'animo del figliuolo. Ma passiamo più oltre.

E offeruatione sottilissima di Corte, l'adoprar negli affari più grandi ogni sforzo d'ingegno, e d'industria, ma con tal dissimulatione della propria virtù, che non si conosca il valore in altro, che negli effetti. Di Pisone, dice Velleio, che non hebbe persona più di lui amante dell'otio, e più sufficiente al negotio, e che più francamente attendesse alle cose commessegli, ma *sine vlla ostentatione agendi*. Seiano, fin à tanto che la potenza no'l fasciò, volle apparir somigliantissimo à gli otiosi; e tutto che trahesse le notti senza riposo, non già per i trofei di Niltiade; come facea quel grande, ma per promouer gli interessi suoi proprij, hebbe nondimeno sempre, e la vita, e'l volto tranquillo. Il lume della virtù non può lungamente, risplendere, se con celarsi dal vento dell'invidia non s'assicura; per valore, quando è notabile à guisa del Sole offende le pupille di chi lo mira. La dottrina insegnerà al Cortigiano il modo di nasconder quei meriti, che possono recargli danno, perche si come è grande ingiustitia, dice Platone, il voler parer giusto, e non esserlo; così *summa scientia est philosophari ita, vt hoc non videaris agere, & ludentem res serias conficere*.

Di più hà il Cortigiano necessità di compor l'animo co'l soggiogar più d'ogn'altro gli affetti torbidi, che lo sconvolgono: non mi trattengo nelle proue di ciò, perche n'hò copiosamente trattato nel mio Genio di Socrate; Mà non verrà mai al conseguimento del suo disegno, se non per mezzo della dottrina, perche (come diceua l'hospite Ateniese introdotto ne' libri della Republica di Platone) si come la legge in vno stato mantiene in bilancia gli affari, & ordina vn giusto tenor di cose fra' Cittadini, così la Filosofia con l'aiuto dell'altre discipline, corregge nell'animo le domestiche turbationi, che dagli affetti scomposti son sollevate: tutto ciò riferisce Massimo Tirio. Vero è dunque quel, ch'io supposi, che tanto al Cortigiano, quanto al Principe è necessaria qualche dottrina. E questa sia la maggior propositione del mio filogismo.

Soggiungo hor la minore, per soddisfar à coloro, che non conoscendo l'ordine ne' discorsi, se non veggono ben rileuate le commettiture, che vniscono vna parte con l'altra, vengono tacitamente à biasimare la struttura del corpo humano, e le più pregiate fatiche dell'arte. Non può, ne dee il Principe, e'l Cortigiano acquistar con lunghezza di studio la dottrina, che gli bisogna; dunque è necessario, ch'habbia qualche esercizio, che compendiosamente gli insegni; e ne vengo alla proua.

L'huomo ciuile ò sia Principe sourano, ò sia ministro impiegato negli affari di Corte, non è padrone di se medesimo. E' stato posto da Dio, come publica lumiera del mondo politico; perciò senza colpa non può ristignere il suo lume intorno alle speculationi de' gli studi priuati. Se le forze dell'humano intendimento non fossero limitate, potrebbe altri diuiderle fra'l maneggio de' negotij ciuili, ed il trattenimento dell'otio letterato. Ma la conditione dalla nostra caducità porta questa miserabile conseguenza, che quanto si concede alle occupationi della dottrina, tanto si toglie all'esercitio del buon gouerno: i libri sono consiglieri già morti, disse quel grande; possono agiatamente essere vditì da coloro, che non han cura di reggere i viui; ma chi hà bisogno d'amministrar la giustitia nell'vdienze, e ne' Tribunali, malamente, può mendicar la scienza fra le ceneri, e ne' sepolchri. Quel Filosofo descritto lungamente nel Teeteto da Platone, e schernito da Teodoro, hanea sì pieno l'animo di contemperationi, che non lasciò luogo alla sola ricordanza della sua patria: mandaua i suoi pensieri per le strade delle stelle, e de' venti, e non

e non sapeua qual via lo conducesse al consiglio, & al foro. Speculaua intorno a' regolati errori delle Sfere, e nò hauea cognitione delle leggi della Città: certe menti sublimi, che van volando, come dice Pindaro, e co'l volo misurano le viscere della terra, ed i segreti del Cielo, non sono buone per chi hà à conuersar fra gli huomini, all'vsa de' gli huomini. I lor partiti nelle facende ciuili riescono come le macchine matematiche; lequali disegnate col gesso in vna tauola nera, còuincono con la dimostrazione delle linee, e degli angoli l'intelletto; ma ridotte alla pratica in legno, od in pietra, rimangono infruttuose, & immobili, per la resistenza non preueduta della materia. Archita si doleua con Platone d'esser tanto da' negotij publici trauagliato, che non gli rimaneua tempo da viuere à se medesimo. Il saggio Filosofo lo consola dicendogli, che l'huomo ciuile è nato più ad altri, che à se medesimo. L'hora della nostra vita, quanto sia intera, e sfuggeuole, e corta: se vna parte ce ne toglie la patria, vna i parenti, vna gli amici, che cosa ne rimane in man nostra da dispensare agli studi? oltre che la souerchia applicatione dell'intelletto alle cose astratte, ne rède incapaci delle agibili; e fa che talhora s'introduca la sofistica nelle cose di Stato. Quando Dionigi nodriua Dione sotto l'educatione d'huomini letterati, per farlo (com'ei dicea) Principe meriteuole del principato, gli speculatiui di Corte stimarono, che Dionigi artatamente impiegasse Dione à gli studi, per alluarlo in cotal guisa con animo alieno dal comandare, e goderli frattanto della fortuna di Principe. Dice Apollonio presso Filostrato, che lo studio della filosofia in vn Rè, quando sia moderato, forma vn metallo di buonissima tempra; ma se è souerchio non si conuiene alla scena reale. Perciò presso Ammiano fù agramente ripreso Giuliano Cesare; da Agrippina venne sgridato Nerone, che die poscia materia alla mordacità di Petronio, e di Persio, e presso Zonara molti Imperatori Greci si leggono biasimati, perche se ne stauano rinchiusi nelle camere più segrete, tutti riuolti alle quistioni della filosofia. Dee per tanto l'huomo ciuile pigliar da' giardini delle Muse que' pochi fiori, che in passando alla mano si gli offeriscono, dee in guisa de' cani d'Egitto andar beendo lungo la riuu del Nilo senza fermarsi; dee trouar vna strada compendiosa, che leuandolo dalla via regia, battuta dalle pedate di coloro, che professando d'esser Filosofi, lo conduca per sentieri resecreti à riceuer l'orme de' grandi, al possedimento della dottrina.

Questo insegnamento ben compreso da molti, in varie parti diuise le risoluzioni de' Principi antichi. E quantunque vna sola fosse la legge non vno effetto produsse: perche le forme diuersamente s'adattano alla materia, seruendo le dispositioni, che le preparano il luogo; le medicine ò risanano, ò storpiano il cagioneuole, secondo la qualità, che nella parte offesa ritrouano; e tutto ciò, che si riceue, s'aggiusta al modo di chi lo riceue. Alcuni si fecero à credere, che la conuersatione d'huomini letterati fosse basteuole ad infonder negli animi loro la dottrina desiderata. Così dier luogo nella loro familiarità l'Africano à Polibio, & à Panetio; Lucullo ad Antioco; Augusto ad Agrippa, & à Statilio, Filippo, & Epaminonda à Lisia; Alessandro da Aristotele; Pompeo ad Ennio; Tolomeo à Demetrio; Dione al fondator dell'Accademia; Perche ad Anassagora; Temistocle à Mnesifilo; Carlo Magno ad Albino. Io non riprouo vn'vsa degna di molta lode: perche sò la forza della conuersatione ò buona, ò rea ch'ella si sia. Dalle compagnie i costumi s'imbeono; e come ne' corpi alcuni morbi, col solo toccamento dell'infermo s'appiccano, così ne gli animi i mali

fi propagano ne' vicini. *Vuaque conspecta liuorem ducit ab vna*, disse il Poeta. All'incontro non è tanto saluteuole la mutatione dell'aria, ad vn male affetto, diceua Seneca, quanto ad vn'animo vacillante nel bene è gioueuole l'amicitia de' buoni; la quale non così ageuolmente si conosce che gioua, come si proua, ch'ella ha giouato, in guisa degli animali ricordati da Fedone, de' quali non il mordimento, ma l'effetto del mordimento si vede. L'istesso adiuuene nelle cose pertinenti all'ingegno. Hoggi s'ode vna cosa dalla bocca d'un letterato, domani vn'altra; ed in quella guisa, ch'vn viaggiante nella luce del Sole, ancorche non se n'auenga cangia il colore, non altrimenti chi vfa lungamente con huomini dotti, ritrahe, senza auuedersene, almeno la tintura della dottrina.

Altri vi furono, tanto auari del tempo, che sedendo à tauola non consentirono di pascer più con le viuande il corpo, che l'animo con le scienze, che cibo appunto dell'animo presso Ateneo sono i discorsi d'huomini d'intendimēto nomati. Non fu lontano dalla prudenza il pensare: perche all'hora è più necessario l'antidoto, che prede maggior forza il veleno. Mentre i sensi son tutti intesi ad ingrassar l'ingordigia del ventre, e gran pericolo, che la ragion nō dimagri. Perciò voleuano Plutarco, Macrobio, che ne' conuiti Bacco fosse domato non dalle Ninfe sole, ma parimente dalle Muse. E Cnemone presso Eliodoro da Nausicle d'accorgimento, perche accoppiava Mercurio con Bacco. Sò, che di contrario sentimento fù Isocrate, protestando di non saper dir cosa ne al luogo, ne al tempo del conuito corrispondente. Sò, che Luciano facetamente al solito si prende giuoco di tal costume dicendo, che l'vso antico era, che gli oratori ragionassero, *ad Capsydram*, e dall'acqua à goccia à goccia stilante, la misura delle dicerie prendessero; doue all'incontro i letterati di Corte fauellano *ad pocula*. Nondimeno si narra d'Alessandro Seuerò da Lampridio; d'Adriano da Filostrato; da Traiano da Plinio, e da Dione; di Pomponio Attico, da Cornelio Nipote, e di molti altri, che le viuande condiano con la dolcezza de letterati discorsi: e sono celebri frà gli eruditi il Simposio di Platone, di Xenofonte, e di Luciano, le quistioni di Plutarco: i Saturnali di Macrobio; le cene de' Sauì d'Ateneo: per non ricordare i più nuouì.

Ma come che buona sia la conuersatione de' saui, buono il costume di raffrenar l'intemperanza de' conuiti con opportuni ragionamenti; ad ogni modo può sodisfare al bisogno dell'huomo ciuile, vn'adunanza di persone intendenti, che di tempo in tempo, in guisa di ben ordinata Republica, à diuisar di materie importanti s'assembri. E Signori vna Accademia, come vna ben guarnita armeria; in essa troua ciascuno armi al suo Stato diceuoli, e per difendersi da' colpi dell'auersa fortuna, e per combatter contro la rebellion degli affetti. E vna drogheria douitiosa delle più fine merci dell'Oriente, in cui altre seruono à dilettere, altre à mantener la salute, altre à risanar le parti offese dell'animo. E vn conuito più lauto di quanti ne fusser apprestati nell'Apolline di Lucullo; poiche venendo ciascuno, secondo l'vso antico, co'l proprio simbolo, s'empie di vari, e tutti delicati cibi le tauole. Non hà mestiere l'huomo politico d'vna sorte sola d'insegnamenti, e di maestri, diceua il Signor d'Argentone; perche vari sono i negotij, che gli passano per le mani, varie l'occasioni, che richieggono la sauezza del Principe; ciò ben intese Alessandro Seuerò presso Capitolino: che secondo la diuersità del bisogno haueua diuersi consiglieri ricorso. L'esempio di che fù in lui da Socrate deriuato, il quale per obseruatione di Massimo Tirio, da Diotima volle intendere le materie

d'Amo-

d'Amore, da Conno la Musica: da Eueno la poetica: da Icomaco l'agricoltura, la geometria da Teodoro: perche vn Letterato solo non può esser eccellente in ogni forte di studi: e come le fiere sono più dilettofe, perche ogni mercatante secondo il suo mestiero, vi porta il fior delle merci: così degne di marauiglia riescono le Accademie, per lo concorso di tanti nobili ingegni, ciascun de' quali, consapeuole à se medesimo di quanto vale, fa pompa del meglio, che dal suo sapere gli venga somministrato. Negli esercitij di lettere in Corte debbono a' Cortigiani men dotti recar disturbo: perche anche il teatro delle Accademie si compone di spettatori, e d'attori. E nella guisa che nell'Alfabeto le Lettere, chiamate mute, aggiunte alle vocali rendono vn suon concorde, e compongono voci significanti: non altrimenti nell'Accademie di Corte, il men valeuole accompagnato al più valoroso nel mestier delle Lettere, formano il corpo d'vna famiglia virtuosa, e perfetta. In ogni ben regolato gouerno vi sono i saui, che promulgan le leggi, ed i sudditi nati per vbbidire. E quantunque per vna parte il vantaggio di chi comanda sia grande, vglual però all'honoranza è il peso, le cui molestie a' sudditi nō arriuanò: nelle adunanze accademiche i più scientiati tengono i primi luoghi: ma se gli comprano à prezzo di sudori, e di stenti. Gli vditori non ricolgon l'applauso, ma godono nel lor riposo de' frutti delle fatiche altrui. Quanto con le notti vegliate alla lucerna di Cleante acquista vn letterato sù i libri, tanto in vn hora d'honorato trattenimento ne partecipa all'vditore. Di più; coloro che bene intendono l'vso della dottrina, per la coltura de' costumi l'adoprono. Tutti gli huomini, diceua Seneca, hanno dalla natura le fondamenta, e'l seme delle virtù: se la dottrina erge le pareti, e coltiua il terreno sarà fontuoso il palagio, & abbondante la messe. E benchè la prudenza tanto vaglia negli affari del mōdo, che Quintiliano voleua anzi la prudenza senza dottrina, che la dottrina senza prudēza; l'vna, e l'altra però vnite insieme sono l'ancore ferme, che stabiliscan la nauē contro gli incontri di peruersa fortuna. Così d'Eluidio Prisco, dice Cornelio Tacito, che le doti naturali fin da giouinetto solleuò cō lo studio delle buone arti, *quo firmitus aduersus fortuita Rempublicam capefferet*. In cōfermatione di che, Dione Tiranno di Siracusa instigato dal popolo à vendicarsi di Teodoro, ed Eraclide, che l'haueano offeso, rispose, che gli altri Principi si studiavano d'agguerrir gli spiriti per soggiogar i nemici, ma ch'egli nell'Accademia s'era annezzato à contrastar cō lo sdegno, e con l'inuidia Insegnamēto dignissimo, imparato da Platone nel Gorgia. Se dunque gli esercitij di lettere debbono riuolgersi, come à scopo, alla disciplina de' costumi; il Cortigiano mē dotto dee allegrarsi di riceuer sedendo dall'altrui bocca, in due parole, quella dottrina, che altri per gl'infiniti volumi de' filosofanti, con incredibile fatica ha raccolti: tanto più non gli passerà no molti anni inutili; perche se il fuoco della virtù s'auuene in ben disposta materia, subito in vn marauiglioso incendio si spande. Vedrà la Corte hauer cangiato faccia quando meno il pensaua; ammirerà la compositione degli altrui costumi, e de' suoi; conoscerà la forza delle buone arti. Dopò che Platone fù riceuuto da Dionigi in Sicilia, dice Plutarco, che il Tiranno medesimo sacrificò per render gratie a' suoi Dei di così notabile acquisto. Vedde tostante il suo palagio disciplinato dalla virtù; conuiti ordinati dall'honestà, i costumi mitigati dalla clemenza, perche questa particolar efficacia hanno le lettere nel cuor di tutti, che ne discacciano ogni ferezza. Se Coriolano, e Mario haueffero sacrificato alle Muse, & alle Gratie cioè à dire s'haueffero ammolito l'animo con la dottrina, non haurebbono,

al sentir di Plutarco, conchiuse le loro gloriose attioni con fine tanto indecente;

Artibus ingenuis, quarum tibi maxima cura est

Pectora mollescent, asperitasque fugit,

Disse il Poeta; e qual errore debbono con maggior diligenza i Cortigiani schivare, che la ritrosia e l'asprezza della natura, tanto nemica all'humanità, di cui è scuola la Corte: e se è vero che

ingenuas didisse fideliter artes

Emollit mores, nec finit esse feros.

Chi non dirà, che gli esercitij di lettere sieno alla Corte non pur dicenoli, ma necessari, secondo quello, che nel cominciamento della mia diceria di prouar mi proposi? Vaglia dunque il vero Signori, e per molto saggia si riconosca la resolutione di que' grandi, ch'auendo l'animo guernito di quelle doti, che possono far parere ogni gran fortuna inferiore al lor merito, nobilitano le lor Corti con le adunanze accademiche. Ma perche la cortesia, con che m'hauete vdito fin hora, dimostra, che poco à voi bisognueoli sieno gli essercitij di lettere, per diuenirne gentili, per corrisponderui comunque posso: lasciate, che almeno io vi liberi da vn errore, che potrebbe farui riputar men degna la nostra Accademia. Steficoro ne lasciò scritto, che l'hoste Greca sì poderosa, s'accampò intorno alle muraglie di Troia, per ripigliar non Elena, com'altri stima, ma'l simulacro di lei. Quando Saulle mandò per Dauide desideroso di farlo uccidere, fù da' soldati trouata nel letto vna statua di Dauide postaua da Micholle: che voglio dire? doueua dar cominciamento à gli exercitij della nostra adunanza vn'ingegno eminente, e bene d'ogni sorte di dottrina fornito: la vostra, e mia sventura hà voluto, ch'in luogo d'vn dicitor viuace vi siate all'improuiso auuenuti in vn morto simulacro di lui. L'infredagione, che ad altri hà tormentata la testa, à me hà raffreddato il discorso. In emenda di che debbo con ogni istanza pregarui, che se Catullo nella temperie della sua villa della Sabina, ò di Tiuali, lasciò la tosse, cagionatagli da vna freddissima oratione di Sestio, si riserbi ciascun di voi à riscaldar con gli spiriti di questi feruidi ingegni il gelo, per ventura contratto dal mio tedioso ragionamento.

DISCORSO SECONDO TRATTO DAL GENIO DI SOCRATE,

Che vn Cortigiano non dee dolersi, perche vegga più fauorito in Corte l'ignorante, che'l dotto, il plebeo, che'l Nobile.

IL tenor della vita de' Cortigiani è somigliantissimo all'ordine della dottrina degli Stoici; perche l'vno e l'altro si fonda su i paradossi. S'ingegna lo Stoico, per cagion d'esempio, di persuader'altrui, che il saggio ne' tormenti è beato; onde Metello, per opinion di Zenone, non è più fortunato nelle sue glorie, di quel che sia felice Regolo nelle sue pene; e'l Cortigiano si studia con l'opere di far fede à se

stesso, che la seruitù lo conduce sicuramente al comando; impouèrisce per arricchire; dona per riceuere, s'abbassa per esser inalzato, s'affatica per riposare; antepone le speranze lontane al ben presente; le pretensioni al godimento; le promesse alla sicurezza, e và tutto giorno consumando la propria vita credendo con quest'arte, di migliorarla. Ma perche non è per hora mio pensiero il dar sentenza, se' paradossi di quei saui sieno, come vuole il Romano Oratore, in guisa de' vini leggieri, più diletteuoli al palato, che vtili allo stomaco, cioè à dire in apparenza magnifici, e vani nella sostanza; dico solo, che molto ageuolmente mi verrà fatto d'imprimer vn paradosso di Corte nella mente del Cortigiano, per esser di propria elettione vñato à valersi di questi, per affiomi, ò vogliam dire per primi principi della sua professione, e de' costumi. E' gran vantaggio d'vno ingegnoso studente per profitto, l'hauer l'animo ben inchinato alla scienza, ch'egli brama d'apprendere; perche in tal caso non adopra solo l'intendimento, ma insieme la volontà, e da essa prende vigore nella fatica: oltre che per quel tacito, & insensibile compiacimento, che naturalmente prouiamo tutti nelle cose nostre, senza repugnanza dell'intelletto lascerà muouer la volontà da quel dogma, il quale hà stimato per buono, prima d'hauerlo appreso per vero. Con questo presupposto francamente a nome del nostro Genio fò saper al Cortigiano ben qualificato, e per nascita, e per ingegno, che non hà ragion di dolersi, per la maggioranza, che vede conceduta all'ignorante sopra del letterato, & al plebeo sopra del nobile.

E ripongo questo mio detto nel numero non solo de' Paradossi, che fuori dell'opinione, è marauigliosi secòdo l'interpretatione del nome loro, vengon chiamati da Seneca, e da Marco Tullio, ma di quelli, che per l'eccellenza, per la sublimità, e per la bellezza della dottrina sono, al parer di Crisippo, stimati dal vulgo per fauole, & in tutto maggiori dell'humana capacità.

Hor quì fà di mestiere, che'l Cortigiano alla scuola di Focione disimpari l'opinione vulgare, e vesta la mente sua con gli habiti della verità. L'ingegno curioso del vero non hà peso, che più lo ritardi dal suo velocissimo volo, di quello, che è il sentimento del vulgo; il quale si come stima per meglio quello, che conosce più alle sue voglie conforme, così peruertendo l'ordine delle cose prima ellegge, e poi giudica. Se l'huomo sauiuo vuol annouerare, e non pesare i pareri, andrà bene spesso errato ne' suoi bilanci: perche il discorrere con prudenza è di pochi; onde è ragionueuolmente sospetta di falsità quella conchiusione, allo stabilimento di cui concorre la moltitudine co'l suo consenso.

Risolua dunque il sensato Cortigiano di soprastar cò la sublimità del suo ingegno à' còsigli della plebe cortigianesca senza cõtaminarsi, bêche viua in mezzo di quella. Così Alfeo fiume d'Arcadia se ne passa per l'onde false dall'Adriatico, e dell'Ionio, ne perde la sua dolcezza, perche nuota nella superficie, come dice Filostrato, nel primo delle Immagini. Et il Sole non impon macchia allo splendore della sua bellissima ruota, benchè mandi i suoi raggi in mezzo alle sozzure della terra.

Fatta cotal resolutione imprenderà senza fallo la dottrina, che pretendo d'insinuargli, e per diuisar meglio, fauelleremo primamente de' Letterati, e nel secondo luogo de' nobili, inquanto a questi non potrà in tutto accomunarsi ciò ch'hauerem detto di quelli.

Non dee per tãto lo scièziato di Corte dolersi di ciò, ch'egli stima per auuētura abuso de' tēpi suoi, & è stato riceuuto costume di tutti i Secoli, come si trahe da Luciano

ciano, da Giuuenale, Tacito, da Suetonio, e da Seneca; e se vuol pure sfogar la passione, che di continuo l'opprime, riuolga contro se stesso le sue doglienze, perche egli solo è fabbro à se medesimo delle proprie sciagure, come ben dice Giove nel Senato diuino al primo dell'Vdissea, e Mercurio nel Prometeo d'Eschilo verso il fine; imperoche hà egli errato nella elettione del luogo. Non è la Corte stanza proportionata alle Lettere, e perciò malamente v'allignano i Letterati. Non ogni terreno è fecondo di tutta sorte di piante; alcune vogliono il suolo petroso, ed arscio, altre morbido, ed acquidoso. Quel Platano, che verdeggiava pomposamente lungo l'Ilisso, formando vna amenissima Scena, in cui Fedro dipinse tutto quel bello che si ritroua in Amore, posto sù l'Erta dell'Atho, ò del Caucaſo, non farebbe stato per auentura, ne così alto di braccia, ne così folto di frondi, ne così delicato di odore come lo descriue Platone. Perche in fatti l'ordine della natura richiede questa varietà, e chine fù l'autore ha voluto compartir le sue gratie, donando à tutte le prouincie qualche prerogatiua particolare, in ristoro del mancamento di molte cose, e per astringer gli huomini al necessario Commercio. Tanto si può dir della Corte, la quale può ben esser gioueuole à certa sorte di gente, ma non mai all'huomo Filosofo, e destinato a gli studi. Il letterato in mezzo de' Cortigiani è vn Achille mescolato frà le donzelle di Sciro: ò sarà di mestiere, ch'egli dimenticato dell'esser proprio degeneri negli altrui costumi, ò non potrà dimorarui gran fatto, perche non può egli durar lungamente in quella Casa, in cui si vergogna d'entrar la libertà, compagna ind uisa dell'animo addottrinato. Il Filosofo in Corte è vn'asino frà le Scimie, disse Menandro: è vna Scimia legata ad vn tronco disse Luciano; ma io non approuo la viltà di questa similitudine, e stimo che egli fauellasse con più giuditio, quando lo nomò Tragico personaggio in vna fauola Comica, cioè à dire posto in necessitā di rappresentar le sue parti con poco decoro; perche bene spesso i Signori non discernono, e talhora non curano la qualità de' Cortigiani; onde senza distintione, ò riguardo impongono anche all'huomo di lettere mistieri indegni di chi professa d'esser disciplinato; e perche il luogo è lubrico in modo, che mouendo vn passo più oltre verso l'esempio, si corre pericolo di precipitare; mi ritiro, e ricordo solo quel nostro il qual fù fatto, come egli dice, Coppiere delle mortelle, e l'antico Tesmopoli, che di Stoico diuenuto Cinico, hauea in educatione la Cagnuola della Padrona, (pertacer' hora della Compagnia, ò vogliam dire Camerata, indiscretamente assegnatagli;) oltre che non hauendo il letterato mestiere, che sia suo proprio, è riposto frà gli arredi da pompa non da seruigio. i Carriaggi, che frà gli spettacoli degni di riso vede Roma nelle caualcate de' gli Ambasciadori de' Principi, non hanno di buono altro, che la cortesia, essendo le casse vote, e prese in prestanza; così nel Filosofo Cortigiano l'occhio del Padrone, e de' gli altri, termina, à parer di Luciano, alla barba, & al pallo, senza cercar più oltre degli ornamenti dell'animo. Quindi è, che quando nel corteggio di qualche Principe si veggono alcuni scienziati famosi, rappresentano alla memoria de' riguardanti quegli illustri trionfi, ne quali furon condotti, per aggiungere splendore alla pompa, gli Elefanti, ò pure i gran Principi, e Capitani, ma però soggiogati, e schiavi del trionfante: e come ne' tempi passati si trouò chi conduceua per diuerse parti del mondo vn Leone legato ad vna fortile cordicella, per guadagnarli il vitto con lo spettacolo insolito, così dir possiamo, che i Principi tengono auuiati i letterati alla lor seruitù, per acquistarne fama di protettori delle

delle lettere, e sentirsi riempir gli orecchi di que' vanissimi nomi di Mecenati, ed Augusti. Nel resto poco, ò nulla di lor si vagliano, se non se forse à fargli per trattamento discorrere, mentre essi agiatamente siedono à tauola; e così doue gli Oratori arringauano ad *Clepsidram*, ed haueuano l'acqua per misura delle loro discerie, questi all'incontro fauellano ad *calices*, ma con vantaggio, perche il tempo vien loro prescritto dal vino; ben è vero che se mentre il letterato più sodamente vā diuisando, per cagione d'esempio della temperanza, e frugalità de' Fabbrici, arriua vna viuanda, che lusinga straordinariamente il palato del Principe, subito con vn violento trapasso si forma vn episodio in lode tanto eccessiuā del Cuoco, che'l pouero Filosofo per la metà se n'andrebbe tutto ambizioso, e beato: onde se egli in tal caso non seconda l'humore peccante, e con l'autorità di Demo nel primo dell'Atthide, d'Athenione ne' Samotraci, d'Alessi, d'Eraclide, di Glauco Lorese, e di Cratino il più giouane non entra negli elogi dell'arte del cucinare, e non la ripone frà le più nobili, e liberali, toccando quanto mai in questo proposito vien riferito, nelle cene de' saggi dell'erudito Ateneo, subito v'è chi lo nota di maligno, e contrario a' gusti del Signore, cui serue, e con ragione: Perche quando vno entra a' serui della Corte è necessario, che imbeua lo stile, e la pratica osseruata da i più, per non renderli odioso con la singolarità del costume: ed è gran prudenza d'vn forastiero, non pure il sottoporli volontariamente alle leggi del paese, in cui viue, ma con prontezza accomodarsi alle usanze, e secondar il genio così nella conuersatione ciuile, come nella foggia de' gli abiti, e nel linguaggio: tanto hanno fatto i Principi stimati più popolari; per acquistarsi l'aura, e la benenolenza commune. Hora il linguaggio, che più vniuersalmente corre frà Cortigiani, è quello che risuona più dolce à gli orecchi del Principe; cioè, per parlare in Italiano, l'adulatione; della quale non si dee presumere esente il letterato di Corte, se non vuole che ciò s'ascriua ad alienatione d'animo, con nota d'ingratitude, ò à ritrosia di natura con biasimo di saluatichezza; questo solo se gli concede, ch'aduli eruditamente; e doue vn altro con hiperboli malregolate, e con enormità d'ingrandimenti sfacciatamente prostituisce la verità, egli con la delicatezza dell'eruditione può adornarla: onde se'l suo Padrone professa d'esser bel parlatore, potrà dire, che l'Attica, e l'Himetto condiscano que' discorsi; che non v'è Nestore più soauo, più accurato Isocrate, Hiperide più acuto: più vehemente Demostene; che nella bocca di lui hanno le api di Pindaro, e di Platone rinouato il lor nido; che se Giove volesse fauellare con lingua humana, non si varebbe l'altra eloquenza, perche questa può essere giustissima legge ad ogni grande Oratore, e cose simili: Quindi nasce vna cagione principalissima dalla quale io fui mosso à dire che la Corte non è stanza proportionata ad vn valent'huomo, perche l'astringe à fare, ò almeno à tolerar cose indegne del suo nobile & honorato mestiere. Non dico in questo luogo, che le scurrilità d'vn buffone sono talvolta più in pregio, che le grauissime sentenze d'vn saggio; e che bene spesso i Socratici sono da gli Aristofani vergognosamente scherniti, somiglianti concetti, (i quali non hanno gran bisogno di proua speculatiua & astratta, perche sono alla giornata ben praticati, e cadono sotto à gli occhi di chi non gli hà nella nuca,) perche m'accosterei troppo alla piaga di coloro, i quali temendo ch'altri la tocchi, l'inaspri quando che sia, gridano da lontano, come faceua quello scempio, che perquadendosi per la corrotta immaginazione d'hauer due canne di naso, andaua per le

le contrade sempre latrando, per tema d'virtare in ogni persona, che compariva al capo della contrada; D'alcune Principesse de' tempi, suoi riferisce vn'autor greco ben dotto, & a doprato in Corte in grãdissimi affari, che teneuano alla seruitù loro, personaggi di molto nome nelle scienze, per l'ambitione, ch'hauuano d'esser riputate ingegnose sopra'l vulgo dell'altre femine, e d'emular Saffo, & Erinna, ma non di rado accadeua, che mentre que' Saggi discorreuano con le lor Clitennestre della pudicitia di Lucretia, della fedeltà di Penelope, dell'amor d'Alceste, o della morte costatissima d'Artemisia, arriuaua di fuori vn paggio con lettere dell'adultero; e quiui si faceua puto al discorso; fino a tãto che fermata prima la risposta all'amico, data l'ora dell'impuro commertio ritornaua la Dama, & il Saggio ripigliaua il filo dell'intermeffa filosofia. Perciò Luciano persuadeua Timocle suo strettissimo amico, a non sacrificar le sue lettere all'Idolo della Corte, se non voleua pianger in se stesso la pratica di que' disordini, che senza suo danno poteua considerare in altrui; poiche vedeuansi persone infami per vizij enormi (che con voce Italiana non oso di nominare, per non contaminar la scrittura) e coloro; che *amatoria subministrant, & literulas in pectore gestant*, di tanto preferiti, a gli huomini addottrinati, che la disperatione era per fargli desiderare d'esser buono a verseggiare, e scrivere canzoni lasciue, ad esser leggiadro della persona, e dolce nella conuersatione delle Donue, a far pronostichi, e calcoli, a predir morti di Principi, a formar co' Genetliaci figure di natiuità, & in somma a degenerar da Filosofo in Mago.

Riconosca dunque l'huomo studente d'hauer errato nella elettione della sua stanza, e se non è favorito in Corte come vorrebbe, ascriualo alla natura della cosa; che porta così, non alla fortuna, & al fatto; è già che non ha saputo valersi della prima parte del consiglio di Pittaco, vno de' sette Savi, con misurar la nauigatione dal lito, vagliarsi della seconda, nauigando secondo il vento; o fugga dalla conuersatione de' Cortigiani, e si ritiri in se stesso, doue in compagnia de' suoi eruditissimi pensieri, andrà senza impedimento, disponendo a se medesimo la felicità, che desidera, che se pure volesse, che a forza d'arte, & ad onta della natura in mezzo alle neui, & al gelo di rigorosa vernata potessero fiorire intempestiuamente le rose, cioè che fra le occupationi della Corte possa hauer luogo l'otio de' letterati, non sarei pertinace nel contrario parere; perche essendo il fine di chi studia come conuiene, non pure la coltura dell'intelletto, ma la compositione dell'animo, è la disciplina de' costumi, la Corte sarà buon teatro dell'huomo, perche gli porgerà modo d'essercitar in fatti, quello ch'hauerà longamente appreso con la speculatione, massimamente per quel, che tocca alla tolleranza, & al dispregio delle cose mortali. I sassi, che rendono horrido, & infecondo il paese, seruono di cote all'industria degli habitanti. La malignità, & angustia d'vn sito, che s'opponne ad vn pittore eccellente, nel formare vna tauola fa ch'egli mostri l'arte maggiore, e più marauigliosa, raccogliendo in iscorcio, quello, che non può spiegare in figura. Gli animi grandi affrontano le difficoltà, fabricando alla propria virtù merito tanto maggiore nella vittoria, quanto sù combattuto il valor nella pugna. Poteua Achille habitar sene in Tessaglia in pace, co'l comando de' Mirmidoni, e solleuare l'età cadente del Padre, ma volle sotto Troia comprarsi le vittorie co'l sudore, e co'l sangue, posto a fronte degli Ettorei, e degli Scamandri. Poteua Ulisse nel seno dell'amata sua patria, all'ombra del Nerito frondoso menar gli anni tranquilli, o nell'antro di Calipso seruito da bellissime Ninfe, senza tema di vecchiezza, o di mor-

te trarre i suoi giorni eterni, ma non credette degna d'vn'animo valoroso l'immortalità neghittosa, & in cui non hauesse la virtù teatro per le sue proue. In somma da gli huomini di senno, e magnanimi sono desiderati gli incontri della fortuna per hauer con che affinare la natia generosità; e per dar vn'esempio non lontano dal proposito nostro. Platone fondò studiosamente l'Accademia in luogo d'aria corotta, per render l'animo più vigoroso con la debolezza del corpo cagioneuole; se dunque l'huomo dotto elegge la Corte a fine d'essercitar ne' contrasti degli emoli, e negli strapazzi del Padrone la sofferenza, confesso anch'io, ch'egli sauamente maricarsi per le prosperità di coloro, che sono di lui men meriteuoli; perche non ha egli per fine del suo seruire la felicità cortigiana.

Ma per non piatir più intorno alla sola elettione fatta imprudentemente dal letterato, dico che non può ragioneuolmente dolersi in veder di se più favorito vn Cortigiano men dotto; perche spesso alla cognitione delle scienze s'aggiungono vari difetti, che la rendono dispregeuole, & odiosa. Molte male qualità, che concorrono in vn soggetto, non di rado corrompono quella buona, che lo farebbe per altro riguardeuole a tutti. Alessandro Macedone lasciò in forse la posterità, se doueua maggiormente lodarlo per le sue eminenti virtù, o biasmarlo per i gran vitij. Parosio che con l'eccellenza de' suoi pennelli pose in litigio l'opre della natura, e dell'arte, con la mollezza de' suoi costumi fece grand'ombra allo splendor del suo nome. Saffone per l'ingegno, e per la vaghezza del poetare maggiore del sesso femminile, per l'impurità della vita fù in odio alle più onorate Dame de' tempi suoi. Chi è per la bellezza del volto honorato, si dishonora tal volta con l'oscenità de' costumi, e bene spesso chi ha bell'anima ha brutto corpo, cantò Claudiano nel Panegirico a Stilicone; perche non è fin hora stata virtù così assoluta nel mondo, che'l confine di qualche vitio non l'abbia contaminata.

Dourà dunque il letterato di Corte considerare, s'egli è importuno in far pompa del suo sapere, fuor di proposito, e con persona, che per auuentura non curano ch'altri sia dotto, & in tempo, che l'ascoltante, non ha otio da impiegare in vdirlo; è gran tormento d'vn compositore, per esempio, il non poter comunicare a persona d'intendimento le sue fatiche; e non è da tutti la resolution di colui, che cantaua solo a se stesso, & alle muse; perche i parti dell'intelletto amano la luce, di perche non può se non per riflesso esser goduta da chi la possiede; e la dottrina ricordarsi, che Ligurino per cortese, giusto, & innocente che fosse, era fuggito da' suoi amici, per lo prurito ch'hauea di recitar sempre i suoi versi, ne poteua con molta più non atterrisse l'orecchio loro con la continuata lettione delle sue frotemere, della sala, del cortile, in carrozza, a tauola, per viaggio intornar l'acerbissimo incanto delle altrui dicerie; a segno che Giuuenale stanco della Teseide del Telefo, e dell'Oreste, passò alla disperatione, e cercò di vendicarsi con le sue Satire. Se qualche Principe volesse tener in certe hore del giorno disoccupata l'antichissima di guardia, e resti persuaso, con l'esempio di Ligurino, che egli in tutto lo spa-

tio, in cui potrà esser vdito recitando, cagionerà grandissima solitudine; al contrario d'Orfeo; che in mezzo alle deserte campagne congregaua i popoli, d'huomini, e d'animali. L'infelice Catullo hebbe necessità di ritirarsi alla sua villa di Tiuoli, per guarir della tosse, che contrasse in vdire recitare vna freddissima oratione in casa di Sestio: e colui presso Petronio pregaua supplicheuolmente l'amico, a perdonargli la vita col tacere vn tantino, & il Satirico veggendo di non potere schiuar l'erudito supplicio de' recitatori se la colse volontariamente da Roma. Drusone ricco per auuentura più d'oro, che d'eloquenza, quando da' debitori non poteua riscuotere i suoi crediti, metteua mano ad vno tediosissimo scartafaccio delle sue storie, e coloro impatienti dell'affronto porgeuano più volentieri la gola al ferro, che l'orecchio al libro.

Altri vi sono, ch'hauendo in confidenza le lettere, non ardiscono di commetterle alle scritture, accioche il lettore non se ne faccia Padrone; e questi riescono tanto più rincresceuoli nella conuersatione, quanto che non sapendo sfogar l'impeto dell'ingegno, con l'uso della penna stimano d'hauer la lingua dalla Natura, per valersene quando lor pare; onde aprono continuamente la bocca, e lasciano parlare alla fortuna: cade da essi vna perpetua tempesta di parole con tanto strepito, che come d'alcune donne de' tempi suoi disse Giuuenale, non abbisognano altre campane, bacile, e rami, per soccorrere alla Luna, mentre pericola. Non cominciano così tosto a sedere o tauola, o con gli amici in sollazzeuoli trattenimenti, che subito prorompono negli encomi dell'arte Poetica: perdonano, e compatiscono alle fortune d'Erminia, & alle strida d'Olimpia: mettono in campo i Poeti, e vengono alle vulgari sciocchezze di coloro, che litigano, con nausea de' letterati, la precedenza fra l'Ariosto, e fra'l Tasso; s'intanano nelle Bolgie di Dante, per non vscirne mai più, non s'odono altri vocaboli, che d'Epica, o vogliam dire Epopeia, di Drammatica, di Lirica, di Ditirambica; o se pure schiui delle bassezze, che per auuentura stimeranno pedantesche, vogliono alzarli a volo, entrano nelle viscere di Cornelio Tacito, e con vna sententia messa a memoria ad ogni buon fine, feriscono gli animi degli vditori, i Sciani, i Pallanti, i Policleti, i Varini, i Narcissi, e cotal sorte di bestie sono i più familiari condimenti de' loro discorsi; diuidono le Republiche in Aristocratie, in Oligarchie; in Democratie, & paragonano i tempi de' Cesari co' nostri; le moderne con le antiche Republiche; i costumi co' costumi, le sciagure con le sciagure, e quiui si diffondono principalmente; essendo miserabile conditione della nostra fragile humanità, il trattenerli più volentieri nella commemoratione de gli accidenti, che più ne dolgono, e pur dourebbono ridursi alla mente, che il mettere in campo quistioni sottili al tempo de' conuitti, era vietato, come si vede nelle notti d'Atene; & il nominar cose infauste era sì fattamente odioso, per quello che ne riferisce Ateneo, che bisognaua abominar con atto speciale quello, che a caso veniuua mentouato da chi che fosse; così presso Plinio la ricordanza d'vn incendio, fù, in certo modo, abominata con lo spargimento dell'acqua sotto la tauola.

Neximancano alcuni, che per prendersi giuoco de gl'ignoranti, e delle persone basse della famiglia, tormétano co' fofissimi l'Aiutante di camera, e lo staffiere, e gli fan dire cose scommunicate, con irrisione degli altri, che finalmente prouoca l'odio di tutti; come si vede ne' ventosi Sofisti del secolo Socratico: o pure per farsi tenere d'ingegno sopra l'humana conditione acuto prendono a lodar la febbre quartana,

tana, come se Fauorino, la Mosca con Luciano, l'ortica con Fania, e talhora Tersite col sopradetto Filosofo, Nerone con Cardano, e cose somiglianti, che continuano vn'huomo per otioso, è per leggerissimo ne' suoi sensi. Quando anche non si facciano a credere di venderli per bellissimi cernelli se fanno scherzare con l'empietà, riuocando in dubbio i dogmi di nostra fede; valendosi de' luoghi della diuina scrittura per motteggiare: detrahendo alla verità delle Storie Sagre, e de' miracoli; facendo le chiose alle attioni de' Religiosi; e talhora fingendo nouelle, per detrarre al buon nome de' Claustrali, e sostentando con vanissime argutie, paradossi perniciosi al costume; come colui, che fece ogni sforzo di persuadere in publica, & illustrissima raunanza, che la vendetta è necessaria ad vn Principe, con l'autorità del testamento di Dauide; della cui maligna sciocchezza non ha veduto l'età nostra cosa più dispregeuole, & insensata. Certi stimano così necessaria la seuerità de' costumi, che non solo con l'arco del sopraciglio par, che sostentino la cadente filosofia, mà non è lecito a' Cortigiani fauellar mai alla presenza loro, di facerie, e di gratie; o scappare in vn'error di Grammatica, perche costoro con la perpetua grauità de' discorsi, opprimono l'allegrezza talhora necessaria de' suoi conserui; e pure Ho mero dopò le querele, e le minacce passate vicendeuolmente fra Giunone, e fra Gione, per solleuamento di que' poveri Dei tutti tremanti, induce Vulcano, che gli fa dar nelle risa; & alla fine delle importanti dicerie di Agamennone, e d'Ulisse, per le quali staua tutto l'esercito molto perplesso ne' suoi pensieri, fa che Tersite porga materia di sollazzo, e di scherzo: e quel Satirico chiede in gratia ad vna moglie importunamente letterata *solecismum liceat fecisse marito*.

Alcuni sono tanto insolenti per la smoderata opinione, che portano del proprio sapere, che s'allacciano in su la giornea, e quello ch'a lor non piace è mera vanità, e ridicolosa sciocchezza, è ignoranza intollerabile. Palemone Grammatico diceua, che le lettere erano nate con esso lui, e che con lui doueuan parimente morire. Credette che Virgilio, quando se Palemone giudice del canto de' due Pastori ne' suoi Buccolici, predicasse come Poeta, che doueua venire al mondo vno di cotal nome, per esser arbitro fra i letterati più nobili; e chiamò il dottissimo Varro *porcum literarum*, qual si fosse il vero sentimento di quelle impure parole. E da questo fonte deriuano le più graui calamità, che patisca vn letterato di Corte per colpa propria; perche tal' hora riputandosi meriteuole del supremo luogo nella famiglia del Principe, malagenolmente tollera la maggioranza de' fauoriti, e garraggiando con coloro, che sono più poderosi riceue mille affronti, e per auuentura precipita.

Mettenu meglio ad Antonio primo il non cozzare con Muttiano, & ad Agrippina non irritare i più potenti di lei in credito, & in fauore. Di più credendo di se sonerchiamente a se stesso, e persuadendosi d'essere vn'oracolo, si duole se'l Principe non l'adopra, e non gli partecipa tutti i suoi più celati pensieri per riceuerne opportuno consiglio, a segno che stanco, e satio bene spesso il Padrone di cotal vanità, è forzato ad vsar termini, per altro lontani dalla sua cortese natura, & indegni della conditione d'vn letterato; Giunone nel primo dell'Iliade con temerità così grande si dolse di suo marito, perche non la chiamaua a parte di tutte le secrete resolutioni intorno alla guerra Troiana, che finalmente Gione hebbe a farla tacere con le minacce; e chi sa che il letterato talhora non si prenda diletto di scoprir l'igno-

Ignoranza del Principe, per far apparir meglio la sua dottrina? così già non fece Asinio Pollione con Augusto, ne Favonino con Adriano, benché haueſſero la ragione fauoreuole alle parti loro.

Qui pongo fine à questa materia, la quale quanto è più vicina alla verità, è tanto men lontana dall'odio; ne si può toccar la piaga con mano sì leggiera, e sospesa, che non si rinoui in qualche parte il dolore. A me non piace d'andar nettando le sozzure della Corte co' panni di questo, e di quell'altro Cortigiano; perche ſtimo con Dione Grisostomo cosa indegna d'animo nobile l'introdur nelle tragedie i personaggi viuenti. Merito perciò che mi si perdoni l'errore, se tralascio molti difetti più notabili del letterato di Corte; perche alcuni vi sono, che conoscerebbono nel mio discorso la propria diuisione. La somiglianza de' peruersi costumi fa che si riceua per rimprovero proprio la ricordanza delle sceleraggini altrui. Così Domiziano, nel rifiuto che fe Paride d'Ennone, introdotto da Eluidio, credette che a lui fosse rinfacciato il diuortio, e ne punì agramente l'autore. Ed'io che scriuo per mio diporto, cagionerei trauaglio in altrui, comprando con la buona intention mia l'odio di molti, che m'ingegno di non meritar con l'operationi cattive; oltre che à quel ch'hò detto è basteuole per indurr'altri a conoscer se stesso, ò con intieri volu- mi non s'otterrebbe l'intento.

Passiamo hora à considerare alcune cose, che sono fuori del Letterato, e del nobile, e deuono acquetar le doglienze di lui nella pouertà del fauore. E primamente ogn'vno si persuada, che non tutti son dal Padrone fauoriti per la medesima cagione. In altri piace la viuacità dell'ingegno, in altri la prontezza delle cose agibili, in altri la maturità del giuditio, in altri la nobiltà del sangue, in altri la trattabilità della natura, & in alcuni forse le facette, il genio, la gratia, la Simpatia, ò cosa ch'io non debbo porre in iscritto. Così nota Massimo Tirio, che Fiumi furono molto honorati da popoli diuersi, ma con differenti motiui; da gli Egittiani il Nilo per l'utile; da quei di Tessaglia il Peneo per la bellezza; da gli Schiti l'Istro per la grandezza: per legge da gli Spartani l'Eurota; per certa fauola riceuuta l'Acheloo dagli Eoli; e per sacra cerimonia l'Illisso da quei d'Atene. ne si possono tollerare i detti maledichi di coloro, che riprendendo i Principi come Idolatri, gli assomigliano à quei d'Egitto, ch'adorauano il Bue, le Cipolle, e'l Cocodrillo, perche sotto le sembianze d'un seruitor ignorante, & ignobile conoscono bene spesso i Padroni qualche ragion di merito, che adegua il desiderio loro, & à guisa di quei di Paffo, sotto il Simolacro d'una bianca piramide adorano per esempio il Nume di Venere. Quindi nasce, che vanamente si ricorre al fato & al destino, mentre si rintraccia la cagione dell'eccessiuo fauore d'un Cortigiano; perche à mio credere non v'è huomo tanto da poco nell'apparenza, che non riesca in proua utile à qualche cosa, e fra molte qualità non ne possenga vna buona; i Sileni d'Alcibiale per rozzi, & per incolti, che fossero nella corteccia, serbauano dentro di loro cose marauigliose. E gran torto riceuono molti sauissimi personaggi dal volgo de' Cortigiani, mentre odono rimpronerarsi, che per humor malenconico, ò per altro morbo, che gli aggraua, prendono à fauorir vn cotale, che non ha in se di buono altro che fortuna; perche in fatti chi prudentemente diuisa, trouerà in ogni fauorito qualche oggetto proportionato al genio, & all'inclinatione di chi l'auorita, benché à gli occhi altrui apparisca altrimenti. E se pur anche il Principe non vi conosce merito alcuno, questo stesso mette il Cortigiano in più sicuro posto nel

del fauore; perche il Padrone in tal caso ama nel beneficiato la sua propria liberalità, e veggendo di non esser obligato per titolo di giustitia, gode di fauorir colui, ch'ha sempre inanzi a gli occhi, come vn ritratto della sua cortesia: doue all'incontro vn seruidor Letterato, e nobile, non riceuerà mai tanto dal Principe, che'l mondo non lo ſtimi creditore di maggior somma, con tale aggrauio del suo Signore, che sarà biasimato non l'honorando, che lodato perche l'honori: così gli Ebrei ageuolmente piegavano le ginocchia per adorare il vitello, perche dice Origene, che in quella statua honoraua ciascuno la parte dell'oro, ch'egli hauea contribuito per fonderlo; perciò Luigi vndecimo Rè di Francia reputaua fortunatissimo il Cortigiano, ch'haueſſe senza merito precedente riceuuto grandi mercedi dal Principe, perche con essi haueua vn pegno in mano della perpetuità del fauore. Non sò se sia più naturale all'humano ingegno l'odiar quello, ch'è stato offeso ingiustamente da noi, ò l'amar chi da noi ha riceuuto senza gran meriti gran serui: certo è che la cagione dell'vno, e dell'altro effetto è in noi medesimi, ma da gli oggetti prende la qualità. L'amor de' Padri verso i figliuoli al sentir d'Aristotele è più vehemente, e dureuole, che non è quel de' figliuoli verso i Parenti; perche l'amore, com'egli dice, discende, e non ascende, e si termina come ad oggetto a quella parte di lor medesimi, che i Padri riconoscono, & amano ne' figliuoli; onde a chi volesse sottilizzare il fauor del Principe verso del seruidore immeriteuole, e la tenerezza del Padre verso il figliuolo, non sono senza qualche mescolanza d'amor proprio, e per ciò non è da marauigliarsi, che preuagliano ad ogn'altra sorte di fauore, e d'amore, essendo regolati dall'interesse. E vaglia il vero; l'interesse è stato, e sarà sempre il vero arbitro delle attioni de' Principi: al tribunale di lui s'agiata- no tutte le controuersie, & egli sedendo in cima, come giudice ſouano, pronun- tia, senza consiglio d'altri, che di se stesso, e non ammette appellatione ad altro foro, che al proprio: come legittimo legislatore promulga l'inuolabil legge della ragion di stato, e sotto quella comprende vna nuoua sorte di giustitia distributua, non conosciuta, ne praticata fuori del regno dell'interesse, e ne riferba l'vso à se medesimo, che à guisa della regola Lesbia addatta, come gli viene in grado.

Quindi nasce vn'altro motiuo, che induce il Principe a far più conto d'un'igno- rante, & ignobile, che d'un nobile, e letterato; perche di questo non può valerſi a suo agio, & in ogni sorte d'affari, ma solo in maneggi honoreuoli, e proportionati al grado loro. La Naue Salamina, come nota Plutarco, non era da gli Ateniesi adoprata indistintamente, ma, come hoggidì costuma del suo Bucentoro la Repubblica di Vinegia, solo si metteua in vso per occasioni grandi, e magnifiche, o fossero di solennità di riceuimento di Principi. A cotal somiglianza non voleano Temistocle, e Pericle seruir a gli interessi della lor Patria in ogni minutia, ma nelle imprese rileuanti, & illustri; e Gionanni Bologna scultore eccellentissimo, hauendo genio, & arte, marauigliosa in formar colossi, e macchine, si doleua del Gran Duca Fracesco che l'impiegasse, in figurare vccellini, ramarri, & altri animali minuti: all'incòtro colui, che dallo splendor della nascita, ò dall'eminenza del sapere nò è posto in necessità di distinguer questo da quel carico, vna da vn'altra attione, il più dal meno honorato mestiero, dà di mano ad ogni cosa, e con prontezza particolare incòtra gli ordini del suo Signore: e se può preuenire alcuno di quei, che per annétuta la vergogna v'ha trattenèdo, stima di far guadagno notabile; e perche conosce di quãto profitto gli sia questo modo di fare, assuefa lo stomaco alla digestione di crudissimi cibi;

cibi; e come Mitridate cōuerte in nutrimento il veleno; onde i Galanthuomini, che schinano di commetter cosa indegna del sangue, e dell'animo loro, se ne rimangono otiosi in Corte, & in conseguenza mal veduti dal Principe. Alcuni Parasiti presso Ateneo, per ingoiarsi tutte le viuande, s'erano auuezzati a tranguggiarle bollenti, senza offesa del palato; e così gli altri sedevano spettatori, e partiuano famelici dal conuito, più tosto che dar inditio d'auidità, e d'intemperanza con detrimento dell'honor loro. In fatti non a tutti si conuengono le cose medesime. Aiace pretese di seruir l'hoste Greca col valore, e con l'armi, dispregiando le frodi, e le parole in Ulisse: stimò la Republica Romana disdiceuole alla maestà dell'Imperio latino il vincer con la perfidia, che riprendeua, e vendicaua negli Africani: a Sinone metteua bene l'arte del tradimento, che in Achille sarebbe stata degna d'infamia; ma il Principe, che nel Cortigiano riguarda l'vtil suo proprio, non può tollerare, che la dottrina, e la nobiltà da lui per auuentura credute conditioni accessorie, gli tolgano la comodità della seruitù, che è principale. Onde considerando il seruidore come seruidore non come nobile o letterato, verso di colui sarà più prodigo delle sue gratie, che meglio adempirà le parti del Seruidore. E questa è forse la più sorda, e la più fondata ragione, ch'habbiano i Principi, in discolpa della partialità, con la quale offendono i letterati, & i nobili: Perche in somma la Corte non è vna Accademia, doue a' più scienziati, ne vna Republica, doue a' più nobili si concede la maggioranza; ma vna scuola di seruitù, in cui chi è più addottrinato nell'arte del ben seruire, merita ricompensa maggiore: Quando Nerone rappresentaua nel teatro, o suonaua non meritò lode di saggio Principe, ma di Valente histrione, e di buon suonatore. Il Cortigiano mentre discorre di dottrina, non acquista merito di seruidore, ma titolo di letterato. E pur il fauor del buon Padrone in quanto Padrone è douuto al buon seruidore in quanto seruidore, ancorche non sia nobile, o dotto; perche poco monta la cognitione delle scienze, o l'antichità dell'origine, quando il Principe ha bisogno di persona sollecita, fedele, e pronta all'esecuzione de' suoi comandamenti. Con questa consideratione Socrate nel primo della Republica rifiuta le tediose cauillationi di Trasimaco, e proua, che ne al Principe, ne al Medico, ne al Pastore è proposto il guadagno per fine, in quanto son tali, ma in quanto si lasciano rapire dall'auaritia; e Galeno a fauor della Medicina riproua quell'Empirico, il quale imponeua alla professione de' Medici vna macchia irragionevole, con assegnarle per oggetto l'utile, e l'ambitione. E veramente non è meno improprio il dire seruidore nobile, e letterato, di quel che sieno quelle propositioni chiamate da Loici per accidente, come *Musicus edificat: Socrate ambulante fulgurauit*, e somiglianti.

In questo luogo farebbe di mestiere, ch'io discorressi distintamente de' nobili per liberar la mia fede obligata con la promessa: ma perche m'auveggo che non volendo hò detto per essi ciò, che mi può suggerire la mediocrità dell'ingegno, solo cōfesso, che meritano d'esser cōpariti da chi ha senso d'umanità: perche colui veramente si può chiamar infelice; la cui nobiltà fa più nobili le miserie, secondo che ne sète Accio nel Telefo, riferito da Nonnio. Il vedersi non solo vn Seiano, ma vn Satrio, & vn Pappo anteposti dal Principe; il tollerare di viuere sconosciuto; & abbiecto in quella Corte, in cui si tiene per grande honoreuolezza l'hauer vna semplice conoscenza del portiere, o valletto, è forse pena vguale all'errore, che commise quel nobile nell'entrare alla seruitù, e nel soggettar volontariamente all'altrui voglie mal regolate la più bella dote, che, egli habbia riceuuta da Dio dopo quelle, che appartengono all'anima.

Cessino

Cessino adunque le doglienze, che tanto frequentemente s'odono risuonar per le Corti, e da quelle caultà risetter per tutto il mondo vn'Eco veramente insensata. E se il Cortigiano nobile, e letterato conosce, che il fauorito con buone arti, si è fatto arbitro della gratia del suo Signore, non si vergogni di procurar a se medesimo con l'imitatione di colui, vn bene, il possesso del quale stima in altri degno di riuertenza, e d'inuidia; ma se vede di non poter aprirsi la strada alla bramata gratia, se non per mezzo d'atti indecenti, insuperbifica della sua natura, che lo rende schiuo d'vna felicità dalla fortuna proposta in premio a' maluagi; Et in ogni caso ricordandosi dell'esser proprio, discacci dal suo cuore ogni motiuo d'inuidia, perche colui, come ben dice Simmaco, dilata infinitamente i confini delle sue consolationi, e gli ritragne al rammarico, che delle altrui prosperità riceue conforto.

DISCORSO TERZO.

Che la Corte è vera scuola non solamente della prudenza, ma delle virtù morali.



Odato Dio, che potrò pur vna volta parlare. Io cominciua dentro de' miei pensieri a dolermi forte di voi, Signori, che hauendomi honorato del titolo, non mi fauoriste dell'ufficio Accademico; perche a scuoprirmi la mia natura, taccio mal volentieri, quando il bisogno a viua forza richiede, e le parole, e le strida. Doue la moderatione non è gioueuole si fa necessario l'ardire: e la medesima necessità, che toglie la vergogna dal volto dell'operante, consente all'operatione, e la discolpa, e la loda. Ma voi direte, ch'io dell'arte di ben parlare intendente non sono, dando alla mai diceria cominciamento sì strano. Signori, adopri l'arte, che sente d'hauer cattiva causa, & vditori importuni; e con l'insinuationi faccia pompa d'vna mendicata modestia, già dall'uso condannata per vanità. Dagli huomini di sentito giudicio (quali vi io tengo) la sincerità del dicitor raccoglie la beneuolenza, e l'applauso. Ne questi Principi, che fauoriscono la nostra Accademia mi terranno mal auuenente, perche (s'io gli conosco) non amano gli adulatori; e fanno, che l'Accademia non è teatro per le lusinghe, ma scuola di verità. Torno per tanto a dire, che malamente io soffriua di non parlare in publico; non per ch'io stimi d'esser grand'huomo, (che ben'al vostro lume le mie ombre discerno) ma per difendere comunque per me si potesse, l'innocenza della Corte, e de' Cortigiani.

Siamo traditi, o Signori, dalla fama, e dal vulgo, due potenti, & ostinati nemici del vero; poiche l'vna, e l'altro n'accusa per maluagi solo perche siam Cortigiani; e con voci malediche tanto van buccinando, che traggono le persone ancora sagge dietro al torrente del sentimento comune, anzi per far peggiore la nostra causa, armano la lor caluonia con testimoni autoreuoli, e da' nostri tempi lontani. Io poteua lecitamente porre in non cale il sentimenro del vulgo, voi mi direte, perche egli à guisa di torbido, & impetuoso torrente porta più fango, che acqua: onde non volle Socrate, mentre s'aspettaua la Naue madata da qui d'Athene ad Apolline in Delo, suggirsene dalla prigione, come l'esortaua l'amico, per non

consentire all'opinione popolare; ma sia detto con vostra pace, il giudicio del vulgo non si dee ageuolmente spregiare; perche quantunque di sua natura sia vn mero aborto, che frettolosamente e nasce, e muore, se nondimeno l'autorità de' grandi il nodrisce, ed allieua, cresce robusto, e s'auualora co'l tempo. Perche douea io dunque più lungamente tacere, in lite pericolante più per infingardaggine del reo, che per valenza dell'accusatore? non vi souuene che.

Sic Amiclas dum tacerent perdidit silentium.

Come disse Catullo, o chi, che fosse l'autore del poemetto nel natal di Venere? Ricercherete per tanto in buona parte la mia necessaria temerità, mentre appellando dall'opinione vulgare al sentimento de' saggi, innanzi al tribunale di questi incliti Principi rappresento le ragioni della causa comune.

Eumeo Bifolco, fauellando nel diciassettesimo dell'Ulissea co'l suo padrone, in habito di pellegrino mendico, gli dice a buon proposito, che Giove toglie la metà del ceruello a chi entra a gli altrui seruigi, o vogliam dire in Corte; ne per la vil conditione della persona è dispregieuoile il detto, perche Platone al sesto delle leggi il rapporta, come che ne lasci in forse se l'approuasse. Vn Consigliero di Tolomeo giouanetto Rè dell'Egitto, presso Lucano all'ottauo della Farsaglia stimolando il suo Principe ad uccider perfidamente Pompeo, ch'approdaua fuggitiuo a quei lidi, proruppe in questo detto,

Exeat Aula,

Qui vult esse pius.

Hora accozzando noi i pareri del Greco, e del Latino poeta, troueremo, che pazzi, e scelerati stimano i Cortigiani, priuandogli del buon vso dell'intelletto, e della volontà, potenze che ne distinguono dalle fiere: e poi volete, ch'io taccia?

Horsù Signori o bene, o male che mi sia per riuscir il pensiero, mi studierò di riprouar costoro; ponendo per conchiuisione costante, la Corte essere vna vera scuola, in cui s'affina l'intelletto con la prudenza, e si coltiua la volontà co' virtuosi esercizi.

Io sò benissimo le chiose, che da' partiali d'Omero s'adducono alle parole d'Eumeo, quasi che poco meno di mentecatti giudichi i Cortigiani, come quelli, che la pouertà estrema, congiunta con l'intollerabili fatiche della Corte non veggono; ma quindi appunto nasce la prima proua della conchiuisione, ch'io posi. E la Corte in guisa d'un teatro, in cui discendono i gladiatori; ogni Cortigiano perciò al combattimento s'accigne: ha da contendere con l'emulatione d'alcuno; con la frode d'un altro; con l'inuidia di molti; vedesi accerchiato da mille insidie; la fama il pugne; nel fauore del padrone troua l'odio de' seruitori, che sò io? ma con tutto ciò *omnia aduersa exercitationes putat*, dissero Seneca nel lib. della prouidenza, e Simplicio ne' comentarij sopra lo Stoico; & a guisa d'vno de' gladiatori di Cesare, si duole di trapassar senza contrasto gli anni migliori; perche alla corte dell'auuersità s'aguzza l'ingegno; e contro gli assalti di rea fortuna s'esercita.

Et labor ingenium miseris dedit, & sua quemque

Aduigilare sibi iussit fortuna ferendo.

Quindi nasce la cautela, co' cui s'incamminano gli affari della Corte; la segretezza, con cui si trattano; la prudenza in discernere gl'interessi di chi cōuersa con noi; la sagacità in penetrar gli altrui fini; la piegheuoolezza nell'accommodarsi all'altrui natura, parte principalissima in vn Cortigiano. Vi souuene di Teramene famoso nell'istorie de' Greci? dagli Ateniesi fu chiamato Coturno; perche non hauea piede, che destro, o sinistro gli fosse; perfettissimo simbolo del discreto huomo di Cor

Corte, che a tutti gli humori, a tutte le complessioni, a tutti i genij virtuosamente s'adatta; imitando, per quanto conuiene ad huomo puramente morale, l'esempio dell'Apostolo, che diceua di se medesimo, *omnibus omnia factus*. Che cosa sarebbe vn Cortigiano senza contrasti? vn Alessandro senza la Persia, la Media, e l'India da soggiogare, imprigionato dentro i confini della Macedonia; vno Scipione senza Cartagine; vn Pompeo senza i Corsari; vn Metello senza la Numidia; vn Mario senza Giugurta; vn Socrate senza Xantippe.

Sapete Signori qual diuario sia fra vn huomo agitato da' trauagli di Corte, & vn, che viua agiatamente in seno della moglie, de' figliuoli? quel medesimo, che por si dee in vn solo Achille, mentre dimoraua in Sciro, e quando militaua nell'Asia. In vn luogo passeggia fra le Donzelle per le camere ornate, nell'altro s'aggira fra' guerrieri intorno alle muraglie nemiche: là inuilupato in tonica effeminata, quì cinto d'armatura fatale, iui trapugne le tele otiosamente con l'ago, quì ferisce i petti horribilmente co'l brando; là pare vna Minerva, che con Aracne cōtende; quì sembra vn Marte, che con Diomede combatte, iui maneggia la conocchia, quì vibra l'hasta: in somma in Sciro è vna fantasma, sotto il grād'Ilio è vn'Achille.

Che se il pouero Cortigiano è dal bisogno oppresso, come pur troppo le sciagure de' nostri tempi fan fede, ad ogni modo questa medesima necessità lo rende più sagace, e più scaltro.

Quis expedit Psittaco suum nepe

dice Persio nel Prologo delle sue Satire?

Artis magister, ingenijq; largitor

Venter.

Non sapete, che la fame fù da Xenefonte chiamata sapienza, che ne gli animi senza maestro s'infonde? che da Teorito, e da Plauto vien riconosciuta la pouertà per maestra dell'arti? che Claudiano cantò

rerumq; remotas

Ingeniosa vias paulatim explorat egestas?

Ne di ciò mancherebbono proue efficaci nelle Corti nostrali, se quanto di piaceuoolezza recherebbe il rammemorarle, altrettanto non conuenisse alla gravità del luogo, e degli vditori il tacerle, onde rimettendo a gli Scrittori delle facetie gli ingegnosi ritrouamenti della pouertà cortigiana, alla consideratione delle virtù, che nelle Corti s'apprendono farò passaggio.

L'esercitio della virtù, secondo la dottrina di coloro, che de' costumi fauellano, intorno alle passioni s'aggira, non per diradicarle con Zenone, ma per ridurle a misura con Socrate, e con Aristotile. Il Cortigiano tanto assolutamente diuine in Corte padrone de' propri affetti, che può seruire per vn'Idea a gli Scrittori della scientia morale. Ne trascorrerò vna parte riserbando ad altro luogo il diuifarne con esattezza maggiore.

Lo smoderato desiderio di soursastare, che più vulgarmente ambitione s'appella, è sì tenacemente impresso nel cuor di tutti, che fù stimato l'ultima veste dell'humana caducità, di cui l'huomo saggio si spoglia: e con apparenza di ragione: perche è nobilissimo affetto, ch'ebbe i suoi primi natali in Cielo, riconosce la discendenza degli Angioli; è conforme alla nostra natura, essendo che per signoreggiare le creature di questo mondo fummo primamente formati. Il Cortigiano generosamente lo combatte, e lo vince.

Germanico doppo vna gran vittoria riportata in Germania erse vn trofeo à Marte, Gione, & ad Augusto; poseui sopra vna inscriptione superba, & in essa dimenticatosi d'esser vincitore, il proprio nome tacendo, tutto l'honore ascrisse all'esercito di Tiberio. Giulio Agricola suocero di Tacito, gran condottiere d'eserciti in campo, gran domator dell'ambitione in Corte, tornò d'inghilterra colmo di gloria; entrò di notte in Roma, fuggì gl'incontri, e gli applausi de' Cittadini, si mescolò frà la turba de' Cortigiani, perche non curante delle honoranze ben meritate *Ad auctorem, & Ducem, ut minister fortunam referebat*. Mà questo è poco, in proua di quel, che intendo: perche chi honora il suo Principe più di se stesso adempie l'obligatione della giustitia, non offerua le regole della modestia, il Principe è come il Sole, che partecipa il suo splendore a' pianeti minori; il ministro rappresenta la Luna, che dalla fraterna Liberalità riconosce la luce; ma il Cortigiano più oltre trapassa con la virtù.

Souuengani Signori della gran lite, ch'ebbero già i due famosi Greci Vlisse, ed Aiace per l'armi d'Achille doue il premio, della tenzone erano arnesi da guerra, pareua che la vittoria douesse cadere in chi adopraua la mano, non la lingua; nondimeno perche gli humani giuditij bene spesso non nascono dall'electione, ma dal caso, Vlisse n'ebbe il migliore; tollerò Aiace l'indegna maggioranza sì malamente, che non hebbe cara la vita, e s'uccise. E pure vn Trafea, ed vn Seneca Cortigiani famiissimi, e d'innocenti costumi, seppero tollerare vno Sporo, vn Menecrate, vno Spirilo in maggior riputatione, e credito presso Nerone. Chi fossero costoro leggasi in Suetonio, ch'io no'l direi. Quanti liberti, quante Concubine de' Principi furono riuerite da persone ben nate, da grauissimi Senatori? Quanto spesso si vede vn villissimo, e scelerato huomaccino, in cui non è altro di buono, che la fortuna, a guisa di vapore impurissimo tratto in alto dal caldo del fauore del padrone, s'ouassare, e minacciar tempesta a' Cortigiani nobili, virtuosi, e da bene? E forse di mestiere, ch'io ne tessa vn catalogo, e ne ricordi i nomi, se ogn'vn di noi tutto di vede la pratica di quanto dico?

E qual più acerba puntura può ferire vn cuor generoso, che vedere, come dice Luciano, com'è se *Impurus aliquis adolescens antefertur, & pluris fit is qui saltandi docet artem, &c.* E pure dal Cortigiano si porta in pace; Perche gli Spartani prouano i figliuoli con le battiture, i Galli co'l Rheno, l'Aquila co'l Sole, i Pelli co' Serpenti, la Corte con la patientia.

Aduiene tal'hora, che vn meriteuol personaggio di Corte ambisce vn carico in ricompensa del suo seruire: gli esce per fianco il ballarino, il suonatore, il buffone, o chi che sia, e si gli dichiara competitore: effetto di gran moderatione farebbe, ch'egli dissimulasse l'oltraggio del paragone: s'aspetta dal Principe la sentenza; egli ricordeuole de' suoi gusti pronuncia à fauor del più vile; il meriteuole sente la fiancata, & in guisa di can battuto passa auanti, e non parla, consolandosi con l'esempio d'huomini grandi.

Il caso è in terminis, come suol dirsi, presso gli antichi, vacillaua la Republica di Roma scossa dalla fouerchia autorità de' due Consoli Crasso, e Pompeo. Catone (non so s'io dica figliuolo, o padre della libertà) chiede al Popolo la Pretura, per opporsi alla potenza de' Consoli; Vatinio si gli scuore riuale; chi credete, che preualese se son degne di fede l'Historie; Vatinio fu dichiarato Pretore, hebbe la ripulsa Catone. Leggete Plutarco nelle vite di Pompeo, e di Catone il minore. *Cal-*

fosse Vatinio ve'l dica Tullio nell'eloquentissima oratione, che recitò, tessendogli, vn honorato panegirico: chi fosse all'incontro Catone, chiedetene alla fama; interrogate gli antichi annali, dimandatene alle mura di Roma; a quest'aere, a questo Cielo, alla morte, che di propria mano si diede, & vdirete risponderui in suon contorde, Catone essere stato sì partial difensore della libertà, che quando vide per le discordie Ciuili fatta serua la patria, ruppe con magnanimo ferro i lacci dell'anima, e dallo scuro carcere del corpo la sprigionò. Ben s'auuidero, ed arrossirono per l'indegnità del fatto gli elettori di Vatinio; onde come osserua Plutarco, quietamente, e con volto dimesso doppo il misfatto partirono. Penitenza importuna, che piagne, non emenda il delitto; pianto di Cocodrillo, che bagna non auuiua l'estinto.

Se à questi colpi il Cortigiano stà saldo; se si prende giuoco della peruersità degli humani giuditij; se compatisce alla debolezza di chi scioccamente dishonora gli honori, auuilsce le dignità, vilipende il merito, disperde il premio, non fa gran senno Signori? non può chiamarsi padrone de' proprij affetti? non si mostra lontano dall'ambitione? non raffrena à suo talento lo sdegno, ch'è più difficile?

L'ira ne' cuori humani è violentissimo affetto: è nemica della prudenza e del consiglio, è sitibonda di vendetta, e di sangue; e più d'ogn'altra passione sdegnando l'angustie del petto si trasfonde nel volto; e quel che la rende più poderosa, è vna certa dolcezza, ch'in lei conobbe Achille, al quindicesimo dell'Iliade, ed approuò poi nel Filebo Platone, e nel primo della Rettorica il famoso Peripatetico; E pure quest'indomito mostro, c'ha fatto tanta stragge nel mondo, con la clauz della patientia, dall'Ercole della Corte si vince.

Mi prese vna volta gran pietà d'Vlisse in leggendo nel diciassettesimo dell'Vlissea l'insolenza di quegli impuri amatori di Penelope, ch'il tormentauano; Antinoo huomo sfrenato acerbamente l'oltraggia; e dalle ingiurie si lascia dalla sua crudeltà trapiantare alle battiture; l'inclito Eroe, ch'in sembianza d'huomo di plebe andaua, come che in casa propria, mendicando il vitto, non solamente dimentica la vendetta contro quel barbaro, ma poco dopo lo loda, e di nouo lo supplica ne' suoi bisogni. O raro esempio della sofferenza di Corte, in cui le ripulse si vendicano con le preghiere: gli affronti si pagano con le lodi; l'ingiurie si ricompensano con gli ossequij; i danni si ristorano con rendimenti di gratie. Dite per vostra fè Signori, s'il fine, ch'in ciò si riguarda, fosse sopranaturale, non sarebbe il Cortigiano vero imitatore degli Apostoli, in persona de' quali dice San Paolo. *Persecutionem patimur, & sustinemus, blasphemamur, & obsecramus?* Ne così marauigliosa tolleranza nell'huomo di Corte à mia voglia mi fingo, perche quel buon vecchio là presso Seneca, al secondo dell'Ira, interrogato come fosse incanutito in Corte, rispose; *Iniurias accipiendo, & gratias agendo*. stupiuano coloro, ch'vn huomo solo durasse fino alla vecchiaia seruendo, perche la sofferenza di que' tempi non adeguaua la virtù de' Cortigiani moderni, vna gran turba, de' quali frà mille disagi, e fatiche, non senza affronti, alla bianchezza della chioma peruengono. Ma pure anco in quei secoli vi furono de' Cortigiani magnanimi, & esercitati in questa virtù.

Giulio Agricola, da noi poco dianzi lodato, veniuà da Domitiano escluso dal gouerno della Prouincia destinatagli dal giuditio de' buoni; egli sapendo che bisognaua accettar in luogo di benefitio l'ingiuria, chiesta audienza dal Principe gli rese gratie della cura, che si prendeuà della sua quiete; Tacito il riferisce. L'empio

Caligola fè decolare vn figliuolo di Pastore Cauallero Romano splendido, & honorato; il medesimo giorno, quasi scherzando con l'altrui morte, tenne il padre alla sua tauola; egli lietamente cenò: prese le corone, e gli vnguenti; honorando l'esequie del figliuolo con la costanza, già che non poteua, con sicurezza accompagnarle col pianto. Il caso è narrato da Suetonio, e più ampiamente, compatito da Seneca al secondo dell'Ira. Ma di virtù più feroce ne lasciò memorabil' esempio Arpago Cortigiano d'Astiage Rè della Media secondo che racconta Erodoto nella Clio, o sia nel primo libro della sua Storia; questi non hauendo in esecuzione del comandamento reale, ucciso Ciro bambino, fù dal suo Principe inuitato a conuito, con ordine di mandar vn figliuolletto, che haueua a tener compagnia al nipote riconosciuto da Astiage; venne all' hora prefissa, e senza saperlo delle carni dell' ucciso figliuolo si satollò. Furongli alla fine del conuito il capo, e le mani del giouanetto recate, e'l fiero Principe l'interrogò, se conosceua di che viuande pasciuto alla real mensa si fosse: e lo conosco, intrepidamente rispose; e tutto ciò, che fa il Principe riceuo in grado. Qual costanza di Quinto Martio, non di Paolo Emilio non resta indebolita dalla fortezza d'vn Cortigiano?

Vi ricorda di Tieste? quand' hebbe per inganno dell'empio fratello diuorati i figliuoli, tremò, e sentì l'anima tumultuante; perche sola ad informar tanti corpi sufficiente non era; e quasi che que' Garzonetti volessero dal padre la seconda vita riceuere, cercauano da qualche parte l'uscita; ma l'infelice Tieste nel mostro uo ne formaua di fuori vn Echo degno di lagrime; le quali abbondeuolmente scorre uano dalla faccia sul petto quasi irrigando il sepolcro de' due fanciulli; all'incontro il Cortigiano, in somigliante fortuna hebbe dissomigliante costume, e sepelli con le reliquie del figliuolo il proprio dolore, premendolo fortemente nel petto, con vna magnanima mortificatione della natura.

E certo Signori la mortificatione, che con altro nome abnegatione chiamano i Teologi mistici, è così propria del Cortigiano, che dal perfetto religioso non è differente in altro, che nel motiuo. *Audi filio, & inclina aurem tuam, & obliuiscere populum tuum, & domum patris tui*, fù detto all'anima religiosa. *Egredere de cognatione tua*, comandò Dio ad Abramo: *Qui reliquerit patrem, & matrem propter me, centuplum accipiet*, disse Christo nel sentimento medesimo. L'istessa legge, ma da ditata. Vdite Luciano. *Noueris te, hæc omnia, genus, libertatem, Progenitores, ante limen relinquere*. E se'l religioso, come che di famoso legnaggio, o d'eminente dottrina guernito, in essercitij vili per humiltà s'impiega, il Cortigiano anch'egli, benché nobile, e letterato, è talhora costretto ad esercitar carica indegna de' suoi natali, e de' suoi costumi, Tesmopoli Filosofo Stoico, di cui in altro luogo io fauello; diuenne Cortigiano d'vna gran Dama; speraua di douerle spiegare i paradossi della sua setta; ma che gl'interuenne? di Stoico fù fatto Cinico; e riceuette in educatione vna cagnuolina gentile, ch'era le delitie di quella Dama? hor non vi pare che questo fosse offitio proportionato ad vn filosofo Stoico? egli era Cortigiano, e però tolleraua quello, che niun altro haurebbe di sicuro sofferto. Diceua nel Sesto delle leggi Platone, l'huomo esser animale indomito, e generoso: perciò molto difficile il comando sopra di lui riputaua; la Corte il doma, e con la mortificatione gli rintuza quegli spiriti contumaci, che dalla nobiltà della natura ritrahe; si che veggendo

vn Cortigiano di spirito parmi di veder' appunto vn Leone mansuetamente condotto dal gran Cartaginese Annone, che primamente seppe addomesticargli.

Considerino nondimeno i Principi, se sia alla lor grandezza dicenole, l'auuili gli huomini d'alti pensieri per nascita, o per virtù riguardeuoli: perche senza partirmi dalla simiglianza del Leone domato, i Cartaginesi punirono Annone con giustissimo esiglio, perche lo stimarono, da questo fatto, persona di tirannico genio; e se fra le pompe del Campidoglio si videro sotto il giogo de' carri trionfali i Leoni, l'infamia di coloro, ch'il regio animale a tal bassezza condussero è senza dubbio basteuole a far detestabile l'esempio. Marc' Antonio famoso per le Filippiche, fù il primo nel maggior caldo delle discordie ciuili, dopò la rotta di Pompeo nella Farfaglia; ma con terror di Roma, disse Plinio all'ottauo, quasi che lo spettacolo indegno nelle pubbliche calamità dinotasse ogni generosità ne' petti de' Romani esser morta. L'altro leggiamo presso Lampridio essere stato Eliogabalo, la sola ricordanza di cui riduce ogni vituperio nella memoria.

Sapete Signori a chi fa buon ritratto vn honorato Cortigiano, vilmente dal padrone trattato? ad vn Ercole per comandamento d'Onfale tramutato in donzella, che non lascia però d'esser figliuolo di Gioue, e domator de' mostri, come che Amor se ne rida (disse quel grande) & Onfale insuperbisca della vittoria. Ma per condurmi al fine se tutti gli altri affetti vince con molto cuore il Cortigiano, della cupidigia del danaro trionfa: e pur sapete, che l'oro è nomato il secondo sangue, onde colui nel quarto delle cene de' saggi, quando fù vicino al morire, s'inghiottì l'oro, ch'haueua, quasi che tentasse di riempire le vene vote, ed esangui. Il Cortigiano non ben pago di quanto prodigamente disperde per lo mantenimento suo proprio, è tanto profuso ne' donatiui, che si duole, ch'il Principe, o'l favorito i suoi presenti non curino. Sà che nel mar della Corte non si piglia pesce per picciolo che sia, e pieno di spine, che secondo il detto d'Augusto, non sia fatto prigione con l'homo d'oro; onde per lo più maggior dell'utile, o honor, che pretende, è la mercede, che paga; quando anche il suo danaro non riesca sì sterile, che paia dato ad usura non a Luna crescente secondo l'uso de' Greci, ma nel fine del plenilunio, quando in vece dello specchio del Sole rimangono in faccia della Luna le corna.

Felicissimo principato, in cui il Principe più si compiace di donare il proprio, che di riceuer l'altrui, così le Gratie si conseruano vergini, perche alla venalità non soggiaciono; così le bilancie d'Astrea si mantengono uguali, perche al peso dell'oro non possono traboccare; così la prouidenza di chi gouerna non erra in discernere il merito dal demerito, perche dal splendore del lusinghiero metallo non si sente abbagliare, così s'acquista la beneuolenza del mondo, che non ha da comprar con danaro la buona gratia, e l'amor del suo Principe.

Ed eccomi giunto alla fine della mia diceria; ecco prouato la conchiuisione proposta; e se per vltimo sigillo volete vn nuouo esempio di grandissima tolleranza in voi medesimi riconoscere, quasi in pratica della teorica, ch'ho dichiarata, contentatevi di partirui di quà senza maledir l' hora, che con occasione di tanto redio si diè cominciamento al mio ragionare.

DISCORSO QVARTO.

Come si permettano ad huomini prodi le lagrime, e le doglienze senza danno della Virtù: se più nobile sia la Continenza, o la Tolleranza in riguardo della fortuna, o buona, o rea.

FILIPPO padre del gran Macedone, ammirando ne' luminosi crepuscoli della gloria nascente del figlio il Sole, adulto del perfetto valore, si prendeva talhora diletto d'interrogarlo, come nella seconda oratione de Regno Dion Grisostomo riferisce. Auuene vn giorno, che correndo ambedue vittoriosi dall'hoste, Filippo dal Giouinetto richiese, per qual cagione ei fosse tanto parziale d'Omero, che tutti gli altri Poeti ponesse in non cale. Non era ancora Alessandrio giunto a quel tempo, in cui versò su' il sepolcro d'Achille lagrime generose, per l'ardor, che senti destarsi nel cuore dalle ceneri del Greco Heroe; Non hauea anche, e con l'armi sconfitto Dario, e con la continenza domata la Persiana delicatezza, onde all'opere del marauiglioso scrittore assegnar si douesse l'odorata cassetta, di cui fauella Plinio nel libro settimo della sua Storia; e nondimeno così fanciullo com'era, con tanta animosità difendeva la maggioranza d'Omero, in paragone nominatamente d'Esiodo, non che degli altri men nobili, che da lui con lunga diceria il Padre di ciò curiosamente la cagione rintraccia: à cui Alessandrio risponde *Homeri Pessim solam video ingenuam esse, & magnificam, & vere regiam, cui animum aduertere decet eum virum, qui maxime imperaturus sit.* Queste parole, auenache da vn Giouanetto fossero dette, tuttaua, perche si come i Leoni quantunque lattanti serbano la Maestà della stirpe, così Alessandrio in picciolissime membra vna grande anima conseruaua, non si vogliono alla sfuggita considerare; tanto più che sotto l'educatione d'Aristotele poteua hauer preorsi gli anni con la sauezza. Io per non celare il verso mi son fatto à creder fin hora, che fra i difetti più notabili d'Omero, fosse la negligenza del decoro delle persone introdotte; ond'egli in conseguenza poco valeuole per l'ammaestramento de' Principi riputar si douesse. Nel qual parere m'hauea spinto l'autorità di Platone, che specialmente nel principio del terzo libro della Repubblica, alcune discenolezze ricoglie, del tutto indegne de' personaggi, a' quali vengono attribuite. Achille, come sapete Signori, è l'Eroe più principal dell'Iliade, come Vlisse dell'Ulissea: da tutti, e da Omero medesimo ne vien dipinto feroce, intrattabile, e di natura iraconda: e pur per la perdita della Dama toltagli dal Principe Agamennone nel primo libro, e poscia nel decimo ottauo, per la morte di Patroclo suo strettissimo amico, tanto effeminatamente si lagna, si dibatte, e lagrima, che Antiloco gli tien la mano, accioche per auuentura non s'uccida; e la madre Tetide inuita vn intero Choro di Nereidi, che l'accompagnino ne' lamenti. Agamennone Rè de' Greci, e souerano condottier dell'esercito, nel cominciamento del libro nono, affittissimo per la sconfitta de' suoi, prorompe in vn dirotto pianto in publica raunanza, & esorta i Greci à fuggirsene. Patroclo Guerriero per altro degno della beneuolenza più che amicheuole d'Achille, nel principio del sedicesimo per la rotta, che riceuertero gli Argiui dal valor d'Ettore, e per le nauì in cui fur buttate le fiamme, con tante lagrime la misera conditione

ditione de' suoi compatriotti accompagna, che pare voler estinguer l'incendio col pianto. Come farà dunque Omero Poeta da Principe, se con l'esempio de' grandi insegna loro l'arti nominate da Platone donnesche, egli fa degenerare i vili, ed in abiette persone? Impercioche non solo di gran fortezza l'animo guernito non mostrano, ma ne anche del nome di tolleranti son meriteuoli. Per compor questa lite, che verte fra Platone, ed Alessandrio, è da vedere fino à che segno permetter si possano à gli huomini valorosi i lamenti, e le lagrime, senza che perdano il titolo di tolleranti, ed io sciorrò in vn medesimo tempo il dubbio altrui, e a mia fede obligata con la promessa.

Presuppongo in questo luogo, Signori, che la dottrina degli Stoici della estirpatione degli affetti, non pur sia disforme dal vero, ma pernicioso al costume, se non è sanamente spiegata. Insegnaua quella seuerissima setta, che l'huomo saggio douea esser insensibile, mentre con l'eminenza d'vna imaginata virtù argomentaua dishumanandolo di farlo vn Dio, con la debolezza d'vn vacillante discorso il fece vn tronco. Sò le ragioni, che per istabilimento di così ferrea dottrina sono apportate da Seneca nella pistola centosedicesima. Ma perche il fondamento, sopra di cui Zenone, e Crisippo s'appoggiano, è vna falsa opinione, che portauano intorno alle passioni, facendole non deriuanti dalla natura, ma originate dalla volontà, come nelle questioni Accademiche, & altroue vien riferito da Marco Tullio, e da Plutarco; perciò non è qui luogo da riprouargli, hauendo in ciò fatte le parti di buoni difensori del vero, così Platone come anco Aristotele. Sono le passioni facoltà naturali, concesse all'anima per aiuto, & per istrumenti all'acquisto delle virtù. Tolgasi l'ira, rimane ottusa la fortezza, ch'alla cote dello sdegno s'aguzza: si dinela il timore, la prudenza in guisa di naue senza il peso della fauorra, miseramente ondeggia: s'estingua la concupiscenza, che luogo haurà la temperanza, che nel fuoco de' naturali desiderij s'affina? onde meglio de' gli Stoici con pochissime parole Oratio, quasi con breui linee, espresse il Simolacro dell'huomo saggio.

*Sperat infestis, metuit secundis
Alteram sortem, bene preparatum*

Pectus;

L'animo humano è vn campo vberoso, dice Lattantio al sesto delle Institutioni: gli affetti sono i rampolli dinotanti la fecondità naturale: quantunque alla felicità del suolo s'aggiugne la coltura della mano, rimangono i vitij diradicati, e la messe della virtù vi germoglia. Onde Platone nel Timeo in ispecialità fauellando dell'ira, la rappresenta come guerriero combattente per la ragione contro della concupiscenza; e nel Filebo comanda Omero, che dal petto del prudente non la scancelli, ma la tempera, e più dolce del miele la fa parere. Non può dunque tollerarsi l'insensibilità degli Stoici; con la quale, per testimonianza di San Girolamo contro Pelagio, combatte l'autorità della Diuina Scrittura; onde se i Pelagiani in questa parte seguaci di quella setta, si studiarono di rinouarla, hebbero dottissimi Padri, che la loro temerità riprouarono. San Giouan Grisostomo spiegando quelle parole del Vangelo, secondo ch'egli le traduce, *qui irascitur fratri suo sine causa, reus erit iudicio*, pesa quel *sine causa*, e ne caua vna necessaria conseguenza, che quando vi sia la cagione, l'ira non è vietata. E Sant'Agostino al quattordicesimo della Città lungamente proua la necessità de' gli affetti ne gli animi, fin à tanto che siamo pellegrinanti nel mondo. Ma perche non pare alla verità somigliante.

gliante, c'huomini per altro dottissimi, e tutti riuolti alla coltura dell'animo, ed alla disciplina de' costumi errassero bruttamente in cosa di tanto rilieuo, veggiamo se per ventura altro ne mostri la corteccia, altro nasconda il midollo. Io per me credo, che non sia fra la dottrina Stoica, & Accademica diuaro alcuno, se bene l'vna, e l'altra s'intendono; perche lo Stoico, pur che la ragione non rimanga da gli affetti oppressata, e la loro violenza non proua, altro non cerca: l'Accademico moderando le passioni le fa vassalle, e tributarie della ragione. Così parimente sente Sant'Agostino al nono della Città. Onde quando Filone nel secondo dell'Allegorie ne rappresenta Mosè tanto superiore à gli affetti, che quasi meno Stoico lo dipigne, de' intendere con la moderation sopradetta.

Se dunque le passioni vengono dalla natura, e dal valersene in male, od' in bene, le virtù, ed i viti, deriuano nell'animo d'un grand'huomo, debbono moderarsi con la ragione, non affogarsi con la feuerità; onde non subito che s'odono i lamenti, e si veggono le lagrime d'alcuno, stimar dobbiamo, che colui i confini della tolleranza trascenda; perche vi sono le doglianze virili, e le lagrime maschie, che non opprimono la ragione, ma esprimono la natura; è perche gli esempi portati da Platone per condannar Omero, non s'aggirano intorno ad altro, che alla compassione, & al dolore, che suol esser sorgente più copiosa del pianto, la considerazione de' gli altri affetti da vn de' lati lasciando, veggiamo fino à che segno può l'huomo tollerante lagrimar senza pregiudicio della virtù.

La vita humana, come in altra occasione io vi dissi, è condannata à pagare vn funestissimo tributo di pianto: perciò à pena usciti à goder della luce del mondo con le lagrime salutiamo il Sole; Perche come diceua Esopo, riferito da Temistio, nel libro della moderation de' gli affetti, quando Prometeo fè la statua dell'huomo, non macerò la Creta con l'acqua, ma con le lagrime. Onde chi è duro à lagrimare nega insieme alla natura il suo diritto, e toglie all'ingenuità il suo testimonio; essendo il pianto per detto di Menelao nell'Elena d'Euripide, argomento d'animo ingenuo. Dunque chi non vuol dichiararsi in tutto priuo d'humanità, non dee stimar poco diceuole all'humana conditione il pianto. Ma perche anche nelle cose naturali s'eccede, se il decoro non ne prescriue il buon vso, si vuol hauer gran riguardo, che le leggi naturali s'adempino, ma il diuieto della ragion si cōserui; si che le lagrime possono spargersi sù la durezza dell'auerfa fortuna per romperla; ma non debbono sù'l lume della mente diffondersi per estinguerlo; formi pur vn gran mare il pianto, quando non sia dal soffio di passione disordinata sconvolto, la tolleranza in esso non fa naufragio, ma nauiga si disacerbi la doglia, non s'irriti la passione; s'alleggerisca il cuore, non s'aggraua la ragione; si rischiarino le nuuole della tristezza, non s'intorbidì il seren della mente; si solleui la natura, non s'offenda la virtù: si soddisfaccia all'effetto, non si pregiudichi alla fortezza. In somma il saggio rappresenti in se medesimo il monte Olimpo: serbi la sommità imperturbabile, e tranquilla, e lasci che i nembi gli circondino i fianchi. Con questa regola sicuramente si scusano le lagrime d'Enea presso Virgilio, così nel primo quando veggendo le sculture del tempio à Giunone in Cartagine consecrato riconobbe le sventure della sua Patria, perciò

Constitit, & lacrimans quis iam locus, inquit, Achates,

Quae regio in terris nostris non plena laboris?

Come nel principio del sesto dopo d'hauer compatito al caso di Palinuro.

Sic fatur lacrimas, classique immittit habenas.

Aggiungo di più, che nò solo nò ripugna il piagnere alla tolleranza, quasi che sia certo argomento d'animo molle, ed effeminato; ma può adiuenir caso sì doloroso, che le lagrime sieno segno di sentimento ineguale alla calamità, e dimostrino anzi stupidità di natura, che grandezza d'affetto; racconta Erodoto nel terzo libro intitolato Talia, & Aristotile con poca mutatione il riferisce nella Rettorica, che Plamenito, o fosse Amaside, veggendo vn amico ridotto à tanta miseria, che'l sostentamento della vita era à mendicarsi costretto, con le lagrime accompagnò la mala fortuna del pouer'huomo; e poscia mirando vn suo figliuolo, mentre lo conduceuano a morte, ne pur diè segno di pianto. Interrogato da Cambise della cagione rispose, l'infelicità dell'amico esser meriteuole di compassione, la morte di suo figliuolo auanzare ogni dimostrazione di dolore. Perciò Euripide nella sua Ifigenia in Aulide, introduce Agamennone Padre della fanciulla destinata al sacrificio, co'l capo inuolto, acciò che s'intendesse da cotal modo, dall'amarezza del paterno dolore di gran lunga superarli le lagrime di Calcante, d'Ulisse, e di Menelao; il che per la conformità ch'han fra di loro la muta poesia, con la loquace diè occasione alla tanto famosa Tauola di Timante, ricordata da Marco Tullio in più luoghi, da Valerio Massimo, da Quintiliano, e da Plinio.

Per tanto non sarà da prendersi marauiglia, s'vn'huomo tollerante per l'atrocità di qualche sciagura vedremo, o lagrimante; o più acutamente doglioso, senza che dalla virtù si diparta. E' ben però necessario, ch'egli corregga l'impeto co'l consiglio; e raffrenando opportunamente il dolore, mostri di conoscer il suo male, per medicarlo co'l ferro, non per lusingarlo co' fomenti quando il richiegga il bisogno: Maestro di quest'arte è il decoro, che a tutti prescriue il mondo di giustamente adoprare. Perche in fatti altro conuiene ad vn fanciullo, altro ad'huomo d'età costante; alcuni affetti si permettono ad vna Donna, che si disdicono ad vn Guerriero; & ella non perderà per ventura il nome di tollerante, benchè più malageuolmente d'vn soldato sopporti qualche disgratia. Discendiamo, se vi piace all'esempio.

Eletta Vergine valorosa, e di grand'animo s'era studiata di mandare in paese straniero il suo fratello Oreste, acciò che per fraude dell'adultero Egisto, insieme con Agamennone suo padre non rimanesse estinto. Nella Tragedia, che da lei hebbe il nome, Sofocle introduce l'istesso Oreste, ma sconosciuto dalla sorella, che dice di portar in vn vaso le ceneri dell'infelice fratello; ella se'l crede, perche sempre siam creduli al nostro male. Si vede con questa immaginata morte tolta la commodità della desiderata vendetta contro gli adulteri: ode gli scherni, e le risa di Clitennestra, che de' gli altrui tormenti si pasce; si mira abbandonata in mano de' suoi nemici, senza disperanza di scampo; preuede la seruitù minaccieuole da' Tiranni regnanti: abbraccia, e teneramente si stringe al senno l'Vrna, e baciandola in tal parole prorompe. O sepolcro della più cara parte delle mie viscere, o dolci & honorate reliquie dello sfortunato fratello; tal da me ti partisti, Oreste, e tal'inanzi à gli occhi mi torni? partisti giouanetto leggiadro nel fior de' gli anni tuoi, torni cadauero miserabile nel colmo de' miei trauagli: ne del fuoco della tua giouinezza, a me rimane in picciol urna la cenere. O cener'infauto, ma caro auanzo di quelle fiamme, che co'l corpo d'Oreste a me l'anima consumarono; o tomba, che chiudi in grembo con le reliquie d'Oreste, le mie speranze, la mia vita,

ogni

ogni mio bene. Piacesse à Dio, che nella casa paterna tu haueffi pagato il tributo alla Natura, prima ch'io ti mandassi con dispietata pietade à mendicar' altroue la tua morte, e'l mio duolo. Saresti almeno passato all'altro mondo non consapeuole di così acerbe sciagure; e l'innocente ombra tua fatta saresti compagna all'ombra paterna. Hor te ne andassi in paese straniero, fin dopò morte fuggitiuo, e ramingo, lungi dalla sorella, che non accolse l'anima tua nelle sue labbra, non lauò come douea più con le lagrime, che con l'acqua il cadauero: O fratello qual ti rineggio? in così poca poluere s'è ridotto il mio più pretioso tesoro? in così angusto vaso sono tutte le glorie della Casa d'Agamennone imprigionate, e sepolte? come in tutto mi rouini con la tua morte o fratello: Riceuimi almen teco nell'vna, o caro pegno: dà luogo nel tuo sepolcro alla sconsolata sorella, che consumata dal dolore è vn vero simulacro di morte: che se ti fui compagna nelle fortune, è ben ragione, che anche nella morte non t'abbandoni: sò d'esser tanto calamitosa, che la fortuna non può più danneggiarmi, ed hò questo ristoro delle miserie, che son sicura dinon diuenir più misera di quel che sono. Ma farei degna de' miei dolori, s'io potessi tollerarli senza morire. Questi ò poco differenti concetti Sofocle per bocca d'Elettra espresse; e come che vn tenerissimo affetto le attribuisce tenendola però lontana da que' picchiamenti di petto, da quei graffiamenti di volto, da quel l'oltraggio di capelli; da quel battimento di mani, e da quelle doglienze bestemmiatrici delle Stelle; del fato, e del destino, che dagli ignoranti scrittori senza distinzione, e decoro, si rappresentano, la fece addolorata, ma non impatiente. Ben è vero, che forse in huomo robusto, e guerriero sarebbe stato souuerchiamente dogliosa la dimostratione del sentimento, che in vna Donna non merita d'esser ripresa; & acciò che ciò meglio s'intenda col paragone, souengauì di Paolo Emilio, che dentro a' termini del suo trionfo perdette due figliuoli, sopra il sostegni de' quali s'appoggiava quell'inclita discendenza: Non potena non dolerli di sinistro sì lagrimeuole, che in ogni tempo hà prouocato il pianto de' posteri; ma non douea palesarsi tanto soggetto della doglia, che meritasse d'oscurar la luce delle sue glorie, col nembo del suo dolore. Perciò sobriamente presso Lino si lamenta, e dice.

Mi gionua di sperare, che la fortuna minacciante al ben publico, si sia sfogata con la mia priuata, ma notabile calamità; poscia che il mio trionfo per ischernò de' gli accidenti del mondo, da due funerali de' miei figliuoli è stato contaminato. Io conduceua Perseo auunto al carro delle mie glorie; la fortuna più poderosa di me ha trionfato de' miei trionfi; e non saprei qual di noi due fosse più Tragico, e più lagrimoso spettacolo nel teatro del mondo, egli ha veduti i suoi figliuoli vinti da me, incatenati, e partecipi della sua prigione, ma vinti; ed io che'l soggiogai dalla barba del primo figlio, passai al carro della vittoria; e dal Campidoglio, in cui raccolsi gli applausi del popolo, corsi al letto a ricogliere l'anima del secondo figliuolo; e di sì numerosa prosapia non mi rimane vn solo, che conserui il mio nome.

Vedete Signori, quanto più moderatamente d'Elettra Paolo Emilio si duole, e pur ad ogni modo ne anche la magnanima Vergine trapassa della tolleranza i confini; osserua l'vno e l'altra il decoro della persona, e caminando nel medesimo sentiero imprime l'orme diuersamente, sì che il decoro ha da esser il vero moderatore de' gli affetti, e da esso prender si dee la misura più certa, per non errare. E così rimane la prima difficoltà, s'io non m'inganno, spianata. Tratteremo hor la se-

conda, in cui si chiedeua, se più nobile fosse la continenza, o la tolleranza, in quanto l'vna teneua in freno l'animo baldanzoso ne' fauori della fortuna; l'altra inuigoriua la mente, oppressa da gli insulti d'infelici auventure. E perche dallo sforzo maggiore, ch'adopran le virtù per la malagevolezza de' gli oggetti, la nobiltà loro ritraggono gli insegnatori delle cose morali, spiegando se più ageuolmente si tolleri la buona, o la rea fortuna, intenderemo à quale delle virtù conceder sopra dell'altra la maggioranza si debbia.

Aristotile nell'vltimo capo del terzo libro dell'Ethica, in cui v'è diuifando, se più nomar volontaria si possa l'intemperanza, o la timidità, chiaramente pronuntia à fauor della tolleranza, e dice, esser assai più ageuole il contrar l'habito buono, nella moderatione delle cose diletteuoli, che nella sofferenza dell'acerbe. Il detto è d'vn grand'huomo, e che la sola autorità può render muta l'eloquenza di qualunque persona argomentasse d'opporli. Ad ogni modo non si trouò mai capitano sì indomito, che resistendo al valor de' combattenti particolari non cedesse all'imperio d'vn esercito intero; e vincitor nella qualità, non fosse vinto dal numero: già che ne anche contra due è balteuole Alcide. Il consentimento di mille saui, & eruditi scrittori tolgono in gran parte il credito alla dottrina Peripatetica; massimamente che con l'armi della sperienza combattono la forza del dogma. Galba sauissimo Cesare nel primo libro delle Storie di Tacito adottando per la successione del Principato, Pisone, con vna prudente, e ben pesata oratione l'instituisce nell'arte di ben regnare; & in guisa di Piloto, che da' propri naufragi habbia l'arte, di sicuramente guidar il legno, imparato; gli addita gli scogli, e le Sirti, e fra le altre cose, così gli dice. *Fortunam adhuc tantum aduersam tulisti; secundæ res acrioribus stimulis animum explorant; quia miseriæ tolerantur, felicitate corrumpimur.* di questo argomento si vale Annibale presso Lio al trentesimo libro, per inchinar l'animo di Scipione ad' accettar le conditioni della pace, che gli erano per suo mezzo offerte dalla Republica di Cartagine; e come gli era dispregiator di Dio, e della Religione, la debolezza dell'animo humano in signoreggiar la fortuna quando è seconda, ascrive a gli Dei, che dando le prosperità, tolgono il senno: forse per accagionar della sua stoltezza le stelle, essendo, egli stato vn di coloro, che quando bisognò guerreggiare, seppe vincere: ma doppo la vittoria non seppe goderne il frutto; e come riferisce Strabone, vide il suo esercito fra le stragi, e fra'l sangue orgoglioso & intrepido; fra le delitie, e fra gli agi effeminato, e lasciuo; onde Sobria presso Xenofonte all'ottauo della institutione di Ciro, all'hora si condusse di buona voglia à maritar la figliuola con vno di quella gente, per altro stimata barbara, poiche gli vide costanti in tollerar la buona fortuna, che molto più crudel Tirannide esercita negli animi che non fa la contraria, Coloro che nella sommità d'vna Torre si pongono guardando in giù, patiscono di Vertigine. Chi con debile pupilla s'affissa nel Sole, piagne ben tosto la sua temerità, e rimane per troppo lume all'oscuro. Le Vele, souerchiamente gonfie dal vento prospero, scoppiano, e fan pericolar il vascello. La buona fortuna è in guisa dell'Omerico Ioto, che dato dai Lotofagi a' compagni d'Ulisse, tolse loro il cernello; onde dimenticati de' Padri, e della Patria, elessero quell'inhospito clima per trattamento della lor virtù. Alessandro Macedone non si scordò mai d'esser figliuolo di Filippo, se non doppo che'l corso delle vittorie l'ebbe portato nell'albergo delle felicità; all'hora sognò d'esser figliol di Giove; & accecato dalla buona fortuna,